

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

COMMISSIONE SPECIALE

per l'esame del disegno di legge relativo al
Bilancio di previsione dello Stato
per il periodo 1° luglio - 31 dicembre 1964

14^a seduta: lunedì 18 maggio 1964

Presidenza del Presidente **BERTONE**,
indi del Vice Presidente **MARIOTTI**

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502)

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio (Tab. n. 13).

PRESIDENTE, Bertone	Pag. 445, 458
PRESIDENTE, Mariotti	474, 483, 489, 491, 492
ADAMOLI	484
BERTOLI	472, 482, 483
BONAFINI	450, 485
BOSSO	446, 485
CARUBIA	464, 484, 489
FRANCAVILLA	458, 460, 461
JANNUZZI	471, 472, 473
MEDICI, Ministro dell'industria e del commercio	460, 461, 462, 464, 481, 482, 483, 484, 485, 487, 488, 489, 491
MONGELLI	474
MONTAGNANI MARELLI	473, 483, 489
VACCHETTA	461, 462, 464, 487
VERONESI	454, 487

La seduta è aperta alle ore 17,10.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Aimoni, Bertoli, Bertone, Bonafini, Bosso, Brambilla, Caleffi, Cenini, Cipolla, D'Andrea, De Luca Angelo, Garlato, Gigliotti, Jannuzzi, Maier,

Mariotti, Mencaraglia, Monni, Parri, Pecoraro, Perna, Pesenti, Picardi, Rubinacci, Salari e Tupini.

Ai sensi dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Schietroma è sostituito dal senatore Mongelli.

Ai sensi dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento sono presenti i senatori Carubia, Francavilla, Vacchetta e Veronesi. Intervengono il Ministro dell'industria e del commercio Medici e il Sottosegretario di Stato dello stesso Ministero De' Cocci.

CENINI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502)

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio (Tabella n. 13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 ».

Secondo il calendario dei lavori precedentemente fissato, la odierna seduta della Commissione sarà dedicata all'esame degli articoli del disegno di legge relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio e della Tabella n. 13.

Iniziamo, pertanto, l'esame di detti articoli e della Tabella.

B O S S O . Il mio intervento verte essenzialmente sulla illustrazione dei vari ordini del giorno presentati. Comincio con quello riguardante i finanziamenti all'industria, e precisamente all'industria privata, mettendo in rilievo che la progressiva diminuzione delle disponibilità liquide del sistema bancario e la insufficienza del mercato finanziario hanno caratterizzato l'andamento dei finanziamenti all'industria nel 1963.

Gli operatori economici hanno incontrato difficoltà nel soddisfare il loro fabbisogno finanziario, in relazione anche alla contrazione della possibilità di autofinanziamento determinata soprattutto dal notevole aumento degli oneri salariali e fiscali.

Tali difficoltà hanno imposto un rallentamento dello slancio imprenditoriale, pur se non hanno arrestato il dinamismo del settore industriale, che nel complesso ha confermato — sia pure con una decelerazione del ritmo di sviluppo degli investimenti — la tendenza espansiva in atto da anni, come è dimostrato dall'aumento dell'indice di produzione (8,2 per cento), dal contributo dato dal settore industriale all'incremento del reddito nazionale (43,7 per cento) e dalla creazione di nuovi posti di lavoro.

Le difficoltà per il reperimento dei fondi occorrenti al finanziamento dei programmi di sviluppo e di aggiornamento sono state particolarmente sensibili per le minori imprese industriali, anche se la situazione ha potuto essere notevolmente attenuata dal ricorso ai finanziamenti agevolati e, soprattutto, alle operazioni previste dalla legge 30 luglio 1959, n. 623.

In base ai dati più recenti resi noti dal Ministero dell'industria risulta che dall'inizio dell'applicazione di tale legge — che risale al secondo semestre del 1959 — fino al 31 dicembre 1963 erano state complessivamente accolte 9.358 domande di contributo statale

interessi, relative ad altrettanti finanziamenti concessi dagli istituti di credito per un ammontare di 723 miliardi di lire.

Le iniziative in tal modo assistite hanno comportato un investimento totale di 1.597 miliardi e la creazione di 294.726 nuovi posti di lavoro.

Esaminando specificamente i risultati relativi all'applicazione della legge 623 limitatamente al 1963, si rileva che nel corso di tale anno sono state assistite con il contributo statale interessi 2.518 iniziative per un ammontare di finanziamenti di 208,5 miliardi di lire, che hanno comportato un volume di investimenti di circa 500 miliardi.

Questi risultati confermano ancora una volta l'efficacia della legge 623 nello stimolare nuovi investimenti industriali, tenuto anche conto della circostanza che, alla data del 31 dicembre dell'anno in esame, risultavano giacenti presso il Ministero dell'industria circa duemila domande in attesa di esame, per una richiesta complessiva di circa 200 miliardi di finanziamenti.

Anche sul piano della distribuzione territoriale delle iniziative finanziate la legge 623 si è dimostrata uno strumento di indubbia validità ai fini della realizzazione degli indirizzi di politica economica, favorendo in particolare il sorgere di iniziative nel Mezzogiorno e nelle aree depresse dell'Italia centrale e settentrionale.

Il Comitato interministeriale preposto all'applicazione della legge 623 ha infatti seguito, nel deliberare l'accoglimento delle domande, i criteri di priorità indicati dall'articolo 6 della legge stessa e più precisamente:

a) ha riservato alle iniziative ubicate nei territori del Mezzogiorno una quota non inferiore al 50 per cento dei fondi stanziati;

b) ha adottato anche nell'ambito dei territori del Centro-Nord criteri di preferenza intesi ad incoraggiare lo sviluppo delle attività industriali nelle zone maggiormente bisognose di incremento economico e di occupazione delle forze di lavoro.

In applicazione di tali indirizzi la distribuzione territoriale delle 9.358 iniziative industriali complessivamente finanziate ai sensi della legge 623 alla data del 31 dicembre

1963 risultava la seguente: n. 3.853 per un importo di finanziamenti di lire 384 miliardi e 375 milioni (pari al 53,1 per cento del totale) ubicate nei territori della zona di competenza della Cassa per il Mezzogiorno; n. 5.505 per un importo di finanziamenti di lire 339 miliardi e 64 milioni (pari al 46,9 per cento del totale) ubicate nel Centro-Nord.

Il volume complessivo degli investimenti relativi a tali iniziative, ammontante — come sopra indicato — a lire 1.597 miliardi e 345 milioni risultava così ripartito: lire 870 miliardi e 234 milioni (pari al 54,5 per cento del totale) nel Mezzogiorno; lire 727 miliardi e 110 milioni (pari al 45,5 per cento del totale) nel Centro-Nord.

L'occupazione complessiva di 294.762 nuove unità lavorative, consentita dalla realizzazione delle iniziative come sopra finanziate, risultava così distribuita: 126.389 unità (pari al 42,9 per cento del totale) nel Mezzogiorno; 168.373 unità (pari al 57,1 per cento del totale) nel Centro-Nord.

Particolare interesse rivestono i dati relativi alla natura dei progetti finanziati. Mentre il maggior numero delle domande accolte si riferisce ad ampliamenti o rinnovi di impianti esistenti, l'importo maggiore di finanziamenti accordati riguarda invece la costruzione di nuovi impianti, per la cui realizzazione sono stati assistiti con contributo statale 440 miliardi di finanziamenti, pari al 61 per cento del totale. È da rilevare al riguardo che, in conformità delle finalità della legge, il 63 per cento dei finanziamenti per nuovi impianti si riferisce ad iniziative ubicate nel Mezzogiorno, mentre il 21,5 per cento riguarda quelle delle regioni centrali e nord-orientali ed il 15 per cento quelle ubicate nel triangolo industriale.

Un altro aspetto degno di rilievo emerge dalla analisi dei dati relativi all'applicazione della legge 623 e cioè la distribuzione dei finanziamenti tra le varie classi di importo.

Il maggior numero di iniziative finanziate — sia per nuovi impianti, che per rinnovi od ampliamenti — è costituito dal gruppo di operazioni non eccedenti i 50 milioni di finanziamenti, che ammontano precisamente a 6.386, pari pertanto al 68,2 per cento del totale delle domande accolte, per un importo di circa 130 miliardi.

Le altre operazioni possono essere raggruppate come segue:

n. 1.415 finanziamenti per 112 miliardi circa relativi ad operazioni da 51 a 100 milioni;

n. 1.401 finanziamenti per 313 miliardi circa relativi ad operazioni da 101 a 500 milioni;

n. 91 finanziamenti per 77 miliardi circa relativi ad operazioni da 501 a 1000 milioni;

n. 65 finanziamenti per 92 miliardi circa relativi ad operazioni eccedenti il miliardo.

Dai dati suesposti si rileva che la classe di importo che ha assorbito le maggiori disponibilità di contributo statale e quella relativa alle operazioni comprese fra i 100 e i 500 milioni, mentre le operazioni eccedenti il miliardo sono state solo 65 e riguardano iniziative concentrate in gran parte nell'ambito delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale del Mezzogiorno.

Si può pertanto affermare che, per quanto riguarda in particolare l'Italia meridionale, l'applicazione della legge 623 ha efficacemente operato secondo due direttive: favorendo il sorgere e lo sviluppo di numerose iniziative: favorendo il sorgere e lo sviluppo di numerose iniziative di limitate dimensioni ed incoraggiando con un notevole appoggio finanziario la creazione di unità produttive di base di maggiori dimensioni, che hanno costituito un importante elemento propulsivo per lo sviluppo industriale del territorio del Mezzogiorno.

L'esame dei dati illustrati in questa breve rassegna dei risultati conseguiti dalla legge 623 dimostra che permane pienamente valida ed utile la funzione della legge stessa quale efficace strumento di sviluppo e di progresso dell'industria. È innegabile che l'iniziativa delle medie e piccole industrie non avrebbe potuto né potrebbe trovare nel credito ordinario quelle favorevoli condizioni di appoggio finanziario che sono state in parte determinanti nel provocare il volume di investimenti cui si è dianzi fatto cenno. Basti ricordare al riguardo che l'entità degli investimenti effettuati in base alla legge 623

rappresenta una notevole aliquota degli investimenti complessivi lordi dell'industria italiana: il 25 per cento circa nel 1960, il 22 per cento nel 1961, il 20 per cento nel 1962, il 26,71 per cento nel 1963.

Purtroppo gli stanziamenti integrativi del fondo per la concessione del contributo statale interessi sui finanziamenti in esame, a varie riprese autorizzati, sono risultati insufficienti a soddisfare le richieste inoltrate. Anche il recente stanziamento di 3 miliardi annui per 15 esercizi, autorizzato con la legge 15 marzo 1964, n. 170, se ha consentito di riprendere l'applicazione della legge 623, è risultato sufficiente a fronteggiare solo in parte le esigenze relative alle domande già istruite ed in attesa di esame e non sarebbe pertanto possibile dare accoglimento neanche alle richieste che verranno presentate entro il 30 giugno 1964, termine fissato dalla legge proroga del 14 agosto 1963.

Queste constatazioni impongono di considerare come necessario un adeguato stanziamento di nuovi fondi, onde poter soddisfare le esigenze relative alle domande già istruite ed in attesa di esame ed a quelle che verranno in futuro presentate.

Appare inoltre indispensabile assicurare con un nuovo provvedimento di proroga la continuazione della operatività della legge 623. L'emanazione di tale provvedimento si prospetta particolarmente utile ed opportuna nella attuale situazione congiunturale, sia in relazione alla sopra ricordata difficoltà del mercato creditizio, sia per i riflessi favorevoli che potrebbe esercitare nel contenere l'alto costo del denaro.

È auspicabile pertanto che le autorità di Governo vogliano al più presto provvedere in tale senso onde evitare un deprecabile arresto del processo di sviluppo delle minori aziende industriali.

Occorre infine segnalare in materia di credito alle medie e piccole industrie un problema che permane insoluto, malgrado i ripetuti solleciti rivolti alle autorità di Governo. Trattasi del problema del credito di esercizio che sembrava aver trovato una soddisfacente soluzione con l'emanazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, la quale all'articolo 3, lettera *b*) prevede la conces-

sione di crediti a medio termine a favore delle medie e piccole industrie per la formazione iniziale di scorte di materie prime, di semilavorati e di prodotti finiti.

Purtroppo tale norma è rimasta finora inoperante.

Recentemente la XII Commissione industria della Camera dei deputati, in sede di esame del disegno di legge per lo stanziamento di nuovi fondi per l'applicazione della legge 623, ha approvato un ordine del giorno col quale il Ministro dell'industria è stato invitato ad emanare al più presto, in accordo con il Ministro del tesoro, le istruzioni per l'applicazione del citato articolo 3, lettera *b*).

È auspicabile che i competenti dicasteri vogliano assicurare finalmente, con l'emanazione delle predette istruzioni, l'operatività della norma di cui trattasi, tanto auspicata dalle piccole e medie industrie.

Un altro degli ordini del giorno presentati dal Partito liberale riguarda i bilanci del CNEN. L'articolo 10 della legge 1º agosto 1960, n. 933, istitutiva del Comitato nazionale per l'energia nucleare, prevede che il bilancio preventivo del Comitato stesso venga deliberato almeno tre mesi prima dell'esercizio finanziario cui si riferisce e che il bilancio consuntivo venga approvato entro quattro mesi dalla scadenza dell'esercizio stesso.

L'ultimo comma del citato articolo 10 stabilisce poi che i bilanci del CNEN, preventivo e consuntivo, vengano comunicati subito dopo l'approvazione al Parlamento e siano allegati allo stato di previsione del Ministero dell'industria e commercio.

Malgrado il chiaro disposto delle norme richiamate, nessun accenno è fatto nel bilancio in discussione al CNEN, del quale, d'altronde non è stato ancora presentato al Parlamento, nè il rendiconto finanziario per il periodo 1962-63, nè il bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1963-64.

Soprattutto in relazione alle note vicende che hanno interessato il CNEN di recente, sarebbe stato quindi quanto mai auspicabile che con il presente stato di previsione fosse stata colmata la grave lacuna sopra ricordata.

Sempre in relazione al CNEN, sarebbe anche opportuno che il Governo sollecitasse la conclusione dei lavori dell'apposita Commissione che sta studiando una possibile ristrutturazione del Comitato per l'energia nucleare. Ciò soprattutto per evitare una pericolosa stasi nell'attività scientifica nazionale.

A tale proposito sarebbe interessante conoscere se, nel quadro del riordinamento dei ruoli del Ministero dell'industria e del commercio relativo al settore nucleare (decreto del Presidente della Repubblica 22 gennaio 1964, n. 2) il Ministero dell'industria non intenda valersi di parte del personale amministrativo del CNEN, che, come è noto, è in sovrannumero.

Un altro ordine del giorno riguarda le industrie che avevano degli impianti idroelettrici nella zona del Vajont — facenti capo a diverse aziende — che fruivano da parte dell'Enel della fornitura gratuita di determinati quantitativi di energia elettrica a titolo di indennizzo per gli impianti sotesi. Poichè gli stabilimenti in questione sono andati distrutti a seguito della catastrofe, che ha colpito la zona del Vajont, le singole aziende industriali si sono rivolte all'Enel per ottenere le forniture loro spettanti in altri luoghi, ovviamente degli stessi quantitativi e con le stesse condizioni. Tale richiesta peraltro non ha, almeno finora, trovato accoglimento da parte dell'Enel. A tale riguardo sarebbe auspicabile che il Governo intervenisse nei confronti dell'Enel appoggiando le giustificate richieste delle aziende in questione.

Ed un ordine del giorno ancora è stato presentato per la questione dell'aumentato prezzo previsto per l'Enel in Sardegna. Mi pare che l'ordine del giorno stesso sia sufficientemente esplicativo tanto da non richiedere da parte nostra un'ulteriore illustrazione.

Per quanto riguarda l'andamento produttivo dell'industria meccanica, mi riferisco ad un altro ordine del giorno — ed è l'ultimo — che intendo illustrare.

L'andamento produttivo dell'industria meccanica è stato caratterizzato nel 1963 da un certo sviluppo.

Nel considerare tale variazione positiva bisogna però tener conto della meno favorevole situazione che il settore registrò nel 1962, sotto la combinata influenza e del lungo periodo di agitazioni sindacali — che incise sul normale ritmo produttivo — e di un accentuato incremento nella remunerazione del lavoro dipendente, che segnò una maggiorazione del 16,6 per cento rispetto al precedente anno 1961.

All'espansione produttiva del 1963 non hanno tuttavia partecipato tutte le categorie. Progressi rilevanti si sono avuti nella produzione di mezzi di trasporto, delle macchine agricole, dei beni di consumo in genere e delle macchine per ufficio.

Per la generalità dei settori l'andamento economico non è invece risultato altrettanto favorevole. Non si è potuto compensare l'aumento dei costi del lavoro — che hanno registrato un ulteriore considerevole incremento valutato nella misura del 21,5 per cento — ed il maggiore carico fiscale, con un adeguato aumento della produttività, per cui la competitività dei prodotti della meccanica è risultata notevolmente ridotta sia sul mercato interno che su quello estero.

L'andamento della produzione meccanica ha risentito inoltre del rallentamento verificatosi negli investimenti, in quanto la minore domanda di beni strumentali ha causato una sensibile flessione nella tendenza espansiva dei settori produttori detti beni, settori che negli anni precedenti, per le sollecitazioni derivanti e dal mercato interno e da quello internazionale, avevano presentato sviluppi di entità ragguardevoli, tali da intonare positivamente l'evoluzione dell'intero apparato industriale nazionale.

Scendendo all'esame statistico della situazione si rileva che la produzione globale ha registrato un incremento medio dell'11 per cento circa: tale dato rappresenta però — come già detto — la risultante di andamenti diversi dei singoli comparti.

Infatti le industrie produttrici di beni di consumo hanno presentato incrementi che oscillano tra il 10 ed il 24 per cento; mentre per i beni di investimento l'espansione è stata molto più contenuta, con indici addirittura negativi per talune branche e che

comunque nei casi di aumento non superano, nella migliore delle ipotesi, l'8 per cento.

Per quanto riguarda le ordinazioni dall'interno e dall'estero, si nota ancora per i beni di consumo una certa sostenutezza, ma si cominciano ad avvertire i primi sintomi di una inversione di tendenza, mentre per i beni strumentali si accentua sempre più la flessione.

Infatti le commesse di questo settore, che all'inizio del 1963 erano mediamente di circa 8 mesi, si sono poi ridotte a 4 mesi. Si può quindi facilmente presumere, purtroppo, che esaurite le ordinazioni già acquisite la situazione diverrà in breve volgere di tempo particolarmente difficile.

Anche l'espansione delle esportazioni dei prodotti dell'industria meccanica — che ha rappresentato uno degli elementi più fattivi della ripresa economica del nostro Paese — è risultata frenata, mentre le importazioni hanno presentato un considerevole sviluppo.

Soltanto a fatica si è riusciti a chiudere in pareggio la bilancia commerciale del settore (che a settembre presentava un *deficit* di 12 miliardi), evitando così il determinarsi, per la prima volta dopo tanti anni, di un saldo negativo.

La variazione intervenuta nel rapporto tra le due correnti di scambio assume particolare rilievo ove si consideri che nel quadriennio 1959-1962 il saldo positivo risultò rispettivamente di miliardi 257, 277, 264 e 156.

Ora, poichè il settore meccanico rappresenta oltre un terzo dell'intera attività industriale nazionale, ed un deterioramento della situazione di tale settore non potrebbe quindi che arrecare conseguenze assai gravi all'economia del Paese, si rende necessario ed urgente intervenire con idonei interventi di politica economica per far fronte alla situazione di difficoltà denunciata.

Occorre anzitutto che sia adottata una politica fiscale previdenziale che riduca l'onere sui costi di produzione, per modo che le aziende possano continuare ad affrontare competitivamente la concorrenza estera.

Altre difficoltà di non poco momento che si riflettono negativamente sulla competitività delle imprese del settore e che è sommarie auspicabile rimuovere, derivano

dalla scarsità dei mezzi creditizi a loro disposizione.

Le esigenze finanziarie delle aziende, in conseguenza della diminuzione dei profitti e del maggior volume di capitale circolante assorbito dalle maggiori retribuzioni, sono in costante aumento e per fronteggiarle si è reso impossibile il ricorso all'autofinanziamento.

Preme infine sottolineare la necessità di rivedere e potenziare gli strumenti già a disposizione, in particolare agendo nel senso di rilanciare le esportazioni e di attuare una più realistica e pratica politica di industrializzazione del Mezzogiorno.

E con quest'ultimo ordine del giorno ho finito il mio intervento. Su altri argomenti, di non minore importanza, prenderà la parola il senatore Veronesi.

B O N A F I N I . È evidente che questo bilancio rappresenta il punto chiave di una politica nazionale che condiziona ogni settore economico e politico; ne consegue in questo momento la sua particolare importanza, poichè a questo settore si riferiscono tutte le tesi e le domande che vengono rivolte per una politica programmata nel nostro Paese. Nel conseguimento di tale politica si vanno precisando le caratteristiche economiche di un Paese, che in ogni settore indica una finalità particolare di produzione, che vuole essere la trasformazione di materie prime e, quindi, di manufatti. È evidente che tutto ciò che andremo a dire a tal proposito si riferisce a questa particolarità della produzione e della trasformazione che fanno capo e perno al Ministero dell'industria.

Dirò che dal discorso che l'onorevole Ministro ha fatto il 25 febbraio alla riunione della Confindustria all'EUR, e dalle reazioni contrastanti al suo pensiero e alla delineata azione di Governo, devo dedurre logicamente che per quanto abbiamo letto in riferimento alla relazione generale dell'esposizione economica e finanziaria, c'è stata una diversità di impostazione di fondo tale da provocare delle reazioni piuttosto vivaci da parte degli operatori economici.

Pur tenendo conto di elementi molto succinti — poichè il tutto formerà motivo di discussione per la programmazione che ver-

rà presentata nel mese di luglio da questo Governo — mi pare che essi siano elementi sufficienti per indicare nei punti sommari della relazione la volontà di questo Governo di investire i mezzi disponibili dello Stato, con delle priorità che sono segnate a pagina 20 della relazione stessa, in cui è detto: « Per quanto concerne l'impiego delle risorse all'interno della nostra economia dobbiamo assicurare la formazione e l'afflusso di risparmi necessari:

1) a finanziare gli investimenti produttivi che assicurino un tasso di sviluppo elevato del reddito;

2) a finanziare quegli investimenti sociali (scuola, ricerca scientifica, abitazioni, assistenza sanitaria, eccetera), la cui insufficienza è causa di un lento degradarsi del livello economico e civile del Paese ».

In prima ipotesi il C.I.R. ha indicato i seguenti criteri di priorità nel finanziamento degli investimenti:

a) investimenti che hanno produttività a breve scadenza o che consentono a iniziative parzialmente realizzate di entrate immediatamente in produzione;

b) investimenti che consentono di razionalizzare i processi produttivi o distributivi e tali quindi da contribuire a ridurre in misura sensibile i costi;

c) investimenti in industrie di base, necessarie all'ulteriore sviluppo produttivo;

d) investimenti nei settori che soffrono di strozzature nella capacità di offerta, in quanto hanno raggiunto i limiti della loro capacità produttiva;

e) investimenti da parte di imprese che possono dimostrare di lavorare in misura rilevante per l'esportazione.

Quindi, tenendo conto dei temi generali del Governo, dirò in termini schematici che il primo che ci riguarda, è il settore energetico; poichè il nostro Paese si dedica alla trasformazione delle materie prime in manufatti, la sua prima preoccupazione è che siano sufficienti le energie tradizionali e nuove, ed in quantità tali da far fronte alle necessità degli strumenti di trasformazione e di produzione.

A tal proposito sarebbe errore fermarci solo ad una valutazione sulle fonti tradizionali di energia elettrica, che riguardano i sistemi idroelettrici e la trasformazione delle centrali termoelettriche. Ma poichè le previsioni indicano necessità energetiche di ben maggiore volume, dobbiamo guardare con particolare attenzione al nuovo settore di energia elettrica nucleare. Ciò anche perchè, come abbiamo avuto occasione di dire in Aula pochi mesi fa, questo settore sta affacciandosi nell'ambito della produzione del chilowattora, quasi a parità, se non a condizioni di competizione, con quelle che sono le fonti tradizionali idroelettriche e termoelettriche. A complemento è da ricordare i successi della petrolchimica quale altra fonte, che riguarda gas e derivati dalla benzina e dagli olii. E qui è doveroso ricordare, che grazie alla preveggenza di uomini e tecnici, oggi può considerarsi definitiva l'impostazione data in questo settore, che fa capo all'ENI azienda di Stato, verso la quale dobbiamo rivolgerci con particolare attenzione, affinché essa possa trovare le condizioni del suo naturale sviluppo. Bisogna ricordare che nel passato, grazie a tali iniziative fu possibile risolvere a favore dell'industria nazionale, il problema dei costi dell'energia che diversamente non avrebbe potuto dare i risultati di quello che fu chiamato il « miracolo economico ». Tali benefici ebbero effetto a largo raggio, proprio perchè hanno ridotto quella famosa incidenza del costo del carbone, riducendo il prezzo del gas metano fino a 7 lire il metrocubo. È evidente che certi imprenditori industriali non vogliono ricordare quanto è stato benefico, al fine della competizione, l'apporto di una energia che ha messo in moto felicemente tutta la produzione del settore industriale.

Oltre a questo, siamo attrezzati con un numero sufficiente di moderni centri di trasformazione degli oli, con delle raffinerie che sono ormai oggetto d'invidia in tutto il campo europeo. C'è poi da non dimenticare la posizione geografica quanto mai interessante, rispetto alle zone di produzione di petrolio quali la Libia, il Golfo Persico e tutte le altre zone dell'Africa e dell'Asia Minore,

per qualificarsi il ponte dei grandi oleodotti che si portano nel cuore dell'Europa. Il grandioso progetto degli oleodotti, dei « pipe lines » come si dice in linguaggio tecnico, si è sviluppato e ormai si è già concretizzato in uno dei grandi raccordi che riguarda Genova e la Germania Occidentale. Attualmente è in discussione anche un altro grande « pipe line » che dovrebbe andare da Trieste a Monaco, per il quale è già stato formulato il programma tecnico. Senonchè, per motivi di competizione nell'attuazione di questo programma, l'Austria vorrebbe che il tratto da Trieste al confine italiano fosse realizzato con finanziamenti internazionali, ma sotto l'égida austriaca. C'è da domandarsi come ciò sia possibile, dato che l'ENI ha finanziato tutto il percorso del « pipe line », fino alla sua destinazione di Monaco, nella misura del 51 per cento e non può demandare ad altri le proprie responsabilità che riguardano il funzionamento dell'oleodotto in tutto il suo complesso e non soltanto per il tratto che verrà costruito sul territorio italiano. Mi pare, a questo proposito, che ci siano elementi sufficienti perchè l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio difenda la partecipazione dell'ENI nel percorso dei vari territori, sia italiani che tedeschi. Mi sembra inoltre che si sia nelle condizioni di poter esprimere in pieno diritto, che il tratto dell'oleodotto che va da Trieste al confine del nostro paese sia controllato dall'ente di Stato, che è l'ENI.

Per quanto concerne il settore energetico, dobbiamo guardare anche a tutta una nuova attività che si sta svolgendo nel campo dell'energia elettronucleare. Non possiamo pensare che tutto ciò sia avvenuto per la volontà dei singoli, senza una volontà politica che si manifestò nell'organizzazione tecnica del CNEN. Sono sorti i centri elettronucleari della Casaccia, di Latina; ed altri di studio. Abbiamo ora la possibilità, sia per mezzo di una legge, sia attraverso i conseguenti finanziamenti dello Stato, di organizzare i tecnici nella ricerca pura e in tutto ciò che concerne il passaggio dalla ricerca pura a quella applicata e di creare quindi le strutture per le diverse destinazioni, come la biologia, l'agricoltura, la chimica, la

propulsione delle navi, ecc. Dieci giorni fa però abbiamo letto nella stampa economica interessata, che persiste la volontà di collocare, per motivi e sollecitazioni diverse, le varie specializzazioni dell'attività del CNEN in relazione alle diverse destinazioni. Ad esempio, per quanto riguarda l'attività elettronucleare la destinazione sarà l'ENEL, il Ministero della sanità per quel che riguarda la medicina, e così via; per cui si verrebbe a scomporre nelle sue grandi linee un centro di ricerche che ha in se stesso gli elementi più preparati e idonei — cioè i ricercatori — all'attuazione della fase del passaggio dalla ricerca pura a quella applicata, in un sistema immediatamente diretto a risolvere determinati problemi di produzione e di economia nazionale.

Io penso che gli sforzi che sono stati compiuti da parte del parlamento nella passata legislatura per dare anche al nostro paese delle condizioni idonee a raggiungere lo stesso livello di altri paesi più avanzati in questo campo, andrebbero perduti e gli uomini dispersi in altri settori e soprattutto in altri Paesi, dove sono molto ricercati.

C'è poi un altro punto da esaminare alla luce di quella collocazione che si vorrebbe attuare. Nei consessi internazionali cui partecipa il nostro Paese, come quelli dell'Euratom e degli altri organismi che si interessano dell'applicazione in forma pacifica dell'energia nucleare, ci deve essere, gioco forza, una mente coordinatrice che rappresenti lo stato delle ricerche in Italia.

Pare a me che tutto questo complesso di cose, dette in forma elencativa perchè non voglio entrare nel merito, dovrebbe suggerire e portare il Governo a mantenere quello che costò volontà e impegno di uomini e di mezzi per mettere l'Italia nelle condizioni di dire la sua parola nel grande settore dell'energia elettronucleare, che ha determinato l'inizio dell'era atomica, nella quale già viviamo.

Detto questo, vorrei passare brevemente ad individuare i motivi che nel settore industriale oggi comportano alcune perplessità e delle situazioni anche di reazione da parte dei protagonisti della produzione privata. Mi pare che ci sia un vecchio concetto

che permane e guida l'opera degli operatori, quando consideriamo che per sistemi e strumenti di produzione dovremmo oggi essere già addentratì in una linea politica che per esemplificare vorrei chiamare « americana ». Cioè, di fronte ad una produzione che gli strumenti nuovi permettono, non è possibile conservare un livello di profitti generali paragonabili a quello che si otteneva con i vecchi metodi di produzione. La massa prodotta oggi con gli stessi capitali e con identica partecipazione dell'apparato lavorativo, non può concedere al singolo o alle società identiche finalità che nel passato. In America, quando si affrontò la produzione a catena, ci furono delle menti illuminate le quali si resero conto che, mentre di fronte alla massa 10 potevano ottenere un « x » di profitti, di fronte alla massa 100 il rapporto non poteva essere effettuato meccanicamente in termini aritmetici proporzionali, ma occorreva ridurre il profitto in rapporto alla quantità di prodotti usati da una determinata fabbrica o settore. Mi pare che ancora oggi l'operatore economico italiano si muova come in un sistema artigianale, di economia chiusa, e non riesce a comprendere che la massa di produzione deve incidere indirettamente sui profitti. È molto probabile che se quella che io chiamo una moderna politica dell'operatore economico, entrasse nella valutazione degli operatori economici privati, probabilmente il dissidio esistente non sarebbe così aspro e non porterebbe alle attuali conseguenze che vedono il Governo deciso a rivalutare tutto il comportamento, dovendo rispondere alle necessità delle grandi masse italiane, con una redistribuzione del reddito in rapporto alla produzione. Il padronato italiano si trova a fare da freno ad uno sviluppo del mercato interno, sollecitando costantemente il governo a proporre leggi che gli offrano le condizioni di poter competere col mercato internazionale. È ovvio che, ad un certo momento, se nel passato il Ministro dell'industria per delle destinazioni politiche registrava gli andamenti dell'iniziativa privata e talvolta timidamente le correggeva avviando alle esasperazioni di taluni settori, oggi questa azione la deb-

ba svolgere nel contesto di un pensiero politico generale del Governo, indicando le soluzioni non con finalità di avvilire un determinato settore per poter svolgere azione propulsiva in un altro, ma per la necessità di indicare quali siano i settori produttivi che maggiormente interessano la stragrande maggioranza del popolo italiano. Senza di ciò e lasciando alla spontaneità dei singoli le scelte si esaspererebbe un settore in una produzione che non trova la sua naturale collocazione sia nel mercato interno sia su quello internazionale. Quindi, come dice nei vari punti la relazione economica e finanziaria che sta davanti a noi, le scelte saranno per investimenti che diano una risposta alle necessità del popolo italiano. Scelte inoltre per indicazioni sul mercato internazionale che costituiscano un naturale sbocco per i nostri prodotti, senza sempre rifugiarsi a chiedere contributi alla comunità, per sopperire alle differenze di prezzo presentate da altri Paesi nei vari settori. Questo dovrebbe essere il nuovo linguaggio e il nuovo rapporto nel sistema economico, per non individuare nell'operatore economico l'ostacolo permanente e costante ad uno sviluppo equilibrato della produzione industriale e delle sue scelte nei vari settori produttivi, ma per trovare quindi la giusta collocazione dell'iniziativa privata in quelle che sono le preminenti necessità e caratterizzazioni della politica del Governo di centro-sinistra.

Per quanto riguarda le conseguenze delle sue iniziative cui l'operatore economico dovrà dare una risposta, noi non possiamo, onorevoli colleghi, ripetere a cicli costanti i drammi che si sono verificati nel passato. Mi riferisco al 1929, a tutti i drammi che sono stati risolti con delle ferite dolorose nell'economia che si sono poi tradotte in un limite dello sviluppo del mercato interno, in difficoltà dello sviluppo industriale; non possiamo cioè pensare che costantemente il Governo sia a disposizione per poter correggere delle distorsioni che in termini spiccioli possono essere mancanza di attenzione per un determinato settore; non possiamo pensare che il Governo debba sempre dare incentivi finanziari ad una categoria che ha

oggi capacità di autofinanziamento, ma che con occhio particolare guarda invece alla destinazione dei mezzi finanziari laddove v'è possibilità di maggiori profitti — e qui allargo il mio pensiero —, con le destinazioni all'estero non di quei capitali vaganti che cercano di entrare e di uscire dal territorio italiano, ma di quelli che sono andati a creare centri di produzione in altri Paesi, lasciando incompleto quello che è il potenziale italiano nel rapporto fra domanda ed offerta all'interno del nostro sistema economico. Mi pare che sia giunto il momento per il Governo di parlare chiaro: perchè, se costantemente si chiedono al Governo incentivi attraverso proposte di legge che vogliano risolvere i problemi dei singoli settori, quando questi non hanno risposto, neanche al momento del vento in poppa, per concretare i loro impegni finanziari e produttivi è evidente che lo Stato ha il compito — è suo dovere — di sostituire l'iniziativa privata con degli investimenti in quelle zone che più preoccupano per il loro squilibrio rispetto alle regioni del nord, ormai su livelli europei in tema di produzione e di distribuzione del reddito nazionale, e cioè intervenendo in una parte del centro e nel sud del nostro paese. Un equilibrio di questo genere deve conseguirsi anche in un sistema economico come quello nel quale noi oggi viviamo. Credo di poter affermare a tale proposito che la programmazione vede il confluire di due valutazioni, che vogliono risolvere questo grande problema. Per le responsabilità dirette che ha un Ministro dell'industria in un governo che si qualifica con caratteristiche ben precise, non sarà che il protrarsi di un conflitto con coloro che alla comunità chiedono incentivi quando sono in difficoltà, pretendendo poi di imporre alla stessa scelte e programmi settoriali o nazionali di avanzamento finanziari.

Questo dovrebbe essere il punto in cui il Ministro, partecipando autorevolmente per il settore che rappresenta alla formulazione della programmazione in termini quinquennali, dirà quali dovranno essere le soluzioni e sciogliere quei nodi che oggi non permettono al popolo italiano di percorrere la strada che è ormai nella natura delle

cose, che ci stanno davanti e che conosciamo in ogni loro aspetto particolare.

V E R O N E S I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, illustrerò per primo l'ordine del giorno che riguarda la richiesta di sottoporre al Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro il programma nazionale di sviluppo economico perchè, in fondo, è una risposta di parte liberale all'impostazione socialista data dal senatore Bonafini nel suo precedente intervento.

Leggo l'ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che la formulazione del programma di sviluppo economico costituisce un atto fondamentale condizionante la politica economica generale del Paese degli anni avvenire;

considerato che di tale atto è opportuno conoscere profondamente tutte le implicazioni tecniche prima che su di esso venga formulato un giudizio politico;

considerato che è costituzionalmente previsto ed attualmente funzionante un organo di consulenza delle Camere e del Governo in materia di economia e di lavoro;

tenuto conto che in seno a tale organo sono rappresentati tutti i gruppi economico-sociali cui il programma economico verrà a riferirsi e che, pertanto, un giudizio espresso in tale sede, e contemperante le diverse tendenze dei gruppi rappresentati, può assicurare una più completa democraticità nella formulazione del programma, garantire sotto il profilo tecnico le scelte adottate e facilitare l'attuazione delle scelte medesime,

impegna il Governo a studiare i modi ed i tempi per sottoporre al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro il programma nazionale di sviluppo economico; e ciò per quanto si riferisce sia al programma quinquennale in corso di preparazione sia ai successivi programmi di aggiornamento che verranno annualmente elaborati.

VERONESI, BOSSO

Non si ritiene che la programmazione, quale viene configurandosi dalle più recenti dichiarazioni degli uomini di Governo e dalla campagna di stampa in corso sugli organi fiancheggiatori del Governo, sia effettivamente destinata a risolvere quei problemi di squilibrio dello sviluppo economico per i quali essa è stata invocata e viene giustificata. Certamente non è da discutersi la necessità di un'azione di politica economica sempre meglio coordinata e intesa a corrispondere alla primaria esigenza di mantenere elevato il ritmo generale di sviluppo economico e, nel contempo, di attenuare e superare quegli squilibri che si sono venuti manifestando nell'impetuoso sviluppo economico degli ultimi dodici anni.

Ma il vero volto che l'azione di politica economica divisata dal Governo viene, mano a mano, assumendo, sia pure nella nebulosità e nella scarsa chiarezza con cui le intenzioni e i propositi vengono espressi, suscita la grave preoccupazione che anziché portare alla eliminazione dei noti squilibri, detta azione finisca per produrre ben più profondi squilibri nella nostra economia, tali da pregiudicarne lo sviluppo.

Nonostante la sempre più vasta gamma di aggettivazione con cui si vuole definire la programmazione, emerge, infatti, il fondamentale proposito di volerle attribuire un carattere obbligatorio e coercitivo, svincolandola da quel sistema di economia di mercato, nell'ambito del quale, il nostro Paese ha potuto conseguire l'attuale livello di sviluppo economico, e instaurando un sistema economico che si avvia a diventare tipicamente dirigista.

D'altra parte, la convinzione che dagli organi responsabili di Governo — e parliamo con particolare riferimento del Governo Moro — si voglia considerare già acquisita la impronta coercitiva che dovrà assumere la programmazione, è comprovata dall'intendimento, da detti organi manifestato, di varare con la massima sollecitudine, attraverso il più rapido *iter*, il programma nazionale di sviluppo economico.

Al riguardo, sembra, in particolare, di doversi soffermare sul nuovo indirizzo che, con l'avvento del Governo Moro e con l'assunzio-

ne del dicastero del Bilancio da parte dell'onorevole Giolitti, si è venuto manifestando circa la procedura da seguire per l'elaborazione del programma economico.

Come è noto, secondo l'impostazione data dal precedente Governo (vedi discorso del Ministro del bilancio onorevole La Malfa all'atto dell'insediamento della Commissione nazionale per la programmazione economica del 7 agosto 1962), la formulazione del programma avrebbe richiesto una « preparazione tecnica » e una « preparazione politica »: compito della Commissione nazionale per la programmazione economica, istituita nell'agosto 1962, avrebbe dovuto essere quello di svolgere la prima, cioè la « preparazione tecnica », e di dare un contributo ritenuto essenziale alla seconda, cioè alla « preparazione politica ».

Tale compito è stato considerato praticamente esaurito con la presentazione del Rapporto Saraceno e dalle osservazioni al Rapporto da parte dei membri della Commissione (Rapporto che, in effetti, non costituisce un programma, ma solo un complesso di indicazioni di esigenze e di obiettivi senza precisazioni circa i tempi e l'ordine di priorità in cui i singoli obiettivi dovrebbero essere conseguiti).

L'attuale Ministro del bilancio onorevole Giolitti, infatti, ha dato incarico all'Ufficio del programma, costituito nell'ambito del proprio dicastero, di elaborare il piano di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969, riservando alla Commissione nazionale della programmazione la possibilità di essere convocata, come è avvenuto in una sola occasione in circa quattro mesi, e precisamente il 29 aprile, « per avere notizie sul lavoro dall'Ufficio del Programma ».

Secondo le direttive enunciate dallo stesso onorevole Giolitti, detto piano dovrebbe essere presentato dal Governo al Parlamento entro il prossimo mese di luglio ed essere esaminato e approvato dal Parlamento medesimo nel secondo semestre del corrente anno.

Gravi perplessità si erano manifestate in merito alla procedura attraverso la quale si intenderebbe completamente pervenire a quella che nell'accezione oggi più ricorren-

te viene definita « una programmazione democratica ». Mentre infatti la Commissione nazionale per la programmazione economica viene praticamente estromessa da ogni effettiva partecipazione all'elaborazione del piano, non essendo neanche chiamata a poter formulare un giudizio tecnico sul piano stesso, il Ministro del bilancio onorevole Giolitti ha fatto, d'altra parte, palesemente intendere che non è suo proposito nè intende sottoporre il piano al parere del CNEL.

È noto che il problema del rispettivo ruolo che la Commissione per la programmazione e il CNEL avrebbero dovuto svolgere nel quadro della preparazione del programma, venne già considerato allorchè fu discussa la costituzione della Commissione per la programmazione. Fu manifestata allora la preoccupazione che si creassero doppioni, e, cioè, che la Commissione nazionale della programmazione venisse ad interferire con i compiti del CNEL, organo di consulenza delle Camere e del Governo espressamente previsto dalla Costituzione.

L'onorevole La Malfa, intervenendo come Ministro del bilancio, a conclusione del dibattito alla Camera sulla nota aggiuntiva nel maggio 1962 — e precisamente alla Camera dei deputati nella seduta del 29 maggio 1962 — nell'assicurare che nessuna usurpazione di compiti sarebbe avvenuta nei riguardi del CNEL — in quanto la Commissione per la programmazione, sarebbe stata un organo di lavoro estremamente ridotto — ebbe ad esprimere il parere che, una volta determinate le prime linee del piano, questo avrebbe dovuto essere sottoposto al giudizio del CNEL.

Ben più gravi preoccupazioni debbono, quindi, manifestarsi oggi che, contrariamente a quanto si temeva due anni fa, viene a prospettarsi l'assenza del giudizio di un organo a carattere tecnico sul programma economico in corso di elaborazione, preferendosi, da parte del Governo, trasmettere il programma stesso direttamente al Parlamento.

Ci paiono del tutto inaccettabili le motivazioni addotte dal ministro Giolitti a giustificazione del proposito di non sottoporre al CNEL il progetto di programma. L'ono-

revole Giolitti ha affermato, infatti, nel corso delle recenti dichiarazioni alla Commissione bilancio della Camera, che il deferimento del progetto di programma al CNEL prima della presentazione al Parlamento, è un adempimento costituzionalmente non richiesto, e cioè a carattere non obbligatorio, ma indicativo, e che, d'altra parte, tale deferimento si presenta in termini alternativi in rispetto alle scadenze a cui il Governo si è impegnato con il Parlamento per consentire che la programmazione possa avere come data di riferimento il 1° gennaio 1965 ».

Quanto sopra è stato estratto dal resoconto sommario della seduta tenuta dalla Commissione bilancio della Camera dei deputati, in sede referente, il 30 aprile 1964.

Ora, se è vero che la richiesta di parere del CNEL è facoltativa, è altrettanto vero che la formulazione del programma economico costituisce un atto fondamentale condizionante la futura politica economica generale e che inciderà, comunque, sull'attività di tutte le categorie economiche del Paese in tale Assemblea consultiva rappresentate.

E quindi è evidente che eludere, in questa circostanza, il giudizio del CNEL significherebbe eludere la sostanza del disposto costituzionale relativo alla funzione di detto organo e ritenere del tutto superflua la esistenza dell'organo stesso.

Per quanto concerne l'impossibilità — richiamata dal ministro Giolitti — di allungare i tempi di esame del progetto di programma onde non compromettere l'inizio della programmazione con il 1° gennaio 1965, non si ritiene certamente di poter condividere un siffatto proposito, secondo cui, pur di far presto, si vorrebbe procedere a un atto di grande rilevanza per il futuro dell'economia del Paese rinunciando alle indicazioni tecniche e senza il conforto del parere di un organismo costituzionalmente riconosciuto nel quale sono rappresentati tutti i gruppi economico-sociali cui il programma economico verrà in qualche modo a riferirsi.

In relazione alle considerazioni, fin qui svolte, sembra di dover sottolineare i pericoli di una procedura quale quella prospet-

tata dal Governo e l'opportunità che sia proprio il CNEL l'organo chiamato a dare il giudizio definitivo di carattere tecnico prima che il progetto di programma sia sottoposto al giudizio politico del Parlamento. E questo sia per assicurare una effettiva e completa democraticità al varo di un'operazione importante quale è quella della programmazione, sia in quanto raffrontandosi e contemperandosi in tale assemblea le tendenze e giudizi contrastanti dei grandi gruppi, di opinione e interessi in essa rappresentati, potranno essere meglio garantite, sotto il profilo tecnico, le scelte adottate con il programma e rese meno problematiche le condizioni di attuazione delle scelte medesime.

Signor Presidente, per quanto riguarda gli altri ordini del giorno, poichè credo, o per lo meno spero, che in linea di massima potranno essere accettati dal Governo, mi limiterò a darne lettura.

Il primo, che riguarda l'industrializzazione del Mezzogiorno, con particolare riferimento alle risultanze che derivano dai dati statistici del 1963, testualmente detta:

Il Senato,

considerato che durante il 1963 gli Istituti di credito operanti nel Mezzogiorno hanno deliberato soltanto 2.194 finanziamenti per un ammontare di 365.626 miliardi contro 2.962 finanziamenti per un importo complessivo di 480 miliardi nel 1962, con una diminuzione del 24 per cento fra i due anni;

considerato altresì che tale situazione è stata determinata soprattutto dalla nota insufficienza dei fondi a disposizione degli istituti meridionali di credito a medio e lungo termine,

impegna il Governo in un quadro di ponderati e selezionati interventi, ad assicurare ai sopraddetti Istituti i fondi necessari per la loro attività onde evitare pericolose flessioni nell'andamento ascensionale del ritmo di industrializzazione del Mezzogiorno con il rischio di pregiudicare i notevoli risultati già raggiunti.

VERONESI

Dato che sul problema del Meridione in genere, siamo tutti sempre d'accordo, eviterei di illustrarlo.

Il secondo ordine del giorno, in un certo senso, richiede un pare al Governo in riferimento a un disegno di legge da me presentato con altri colleghi liberali, per avviare a soluzione il problema del decentramento di alcune industrie; oggi, localizzate nei centri urbani.

Il Senato,

tenuto conto delle proporzioni sempre più gravi che va assumendo il fenomeno dell'inquinamento atmosferico nei grandi centri urbani, determinato dai processi di combustione per usi domestici e per lavorazioni industriali;

impegna il Governo a studiare ed adottare le misure tecniche più idonee ad avviare a soluzione il complesso problema della salubrità dell'aria nelle città, prendendo tra l'altro, in esame la possibilità di concedere agevolazioni per il trasferimento o la conversione degli impianti industriali.

VERONESI, BOSSO

L'altro ordine del giorno sottolinea l'opportunità di una maggiore spesa per la ricerca scientifica, rilevando l'insufficienza dei fondi, a tale titolo, stanziati nella tabella n. 13:

Il Senato,

considerata la fondamentale importanza della ricerca scientifica ai fini dell'accrescimento della produttività generale del sistema produttivo, specialmente nel settore dell'industria; rilevata l'insufficienza dei fondi a tale titolo stanziati nella tabella n. 13 (stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio) del bilancio in discussione;

impegna il Governo a considerare urgentemente la necessità di una maggiore adeguatezza dei mezzi finanziari da destinare agli interventi nel campo della ricerca

scientifico ed in quello delle iniziative per studi.

VERONESI, BOSSO

Altro ordine del giorno riguarda la particolare situazione delle aziende metanifere del Polesine di cui è stata disposta la chiusura, anche se per alcune — che interessano la provincia di Ferrara — è stata rinviata per sei mesi la chiusura definitiva.

Il Senato,

preso atto che, a seguito della conclusione cui è pervenuto il Comitato esecutivo della Commissione interministeriale per lo studio dell'abbassamento del suolo nelle zone metanifere, è stata disposta la chiusura di quelle residue aziende esercenti l'estrazione del gas metano nel Polesine;

considerato che la chiusura delle centrali in parola ha già provocato non pochi contraccolpi di carattere economico e sociale nelle zone del Polesine;

considerato altresì che gli indennizzi eventualmente corrisposti verranno reinvestiti nella medesima zona polesana, creando così nuove attività e, conseguentemente, nuove possibilità di assorbimento per la manodopera locale,

impegna il Governo a corrispondere con sollecitudine l'equo indennizzo che, oltre a costituire l'assolvimento di un preciso obbligo dello Stato verso gli esercenti le attività estrattive, rappresenta un indubbio vantaggio per l'economia dell'intera zona.

VERONESI, BOSSO

Non avendo presentato volutamente un ordine del giorno, vorrei aggiungere una parola, per invitare il Ministro dell'industria a riesumare il disegno di legge che, alcuni anni fa, venne annunciato dal ministro Gava, disegno di legge che, poi, venne accantonato. È necessario avviare una certa liberalizzazione del settore delle ricerche di idrocarburi gassosi e liquidi nella Valle padana, stante che l'E.N.I. è, oggi, oltremodo impegnato in tutto il mondo. Credo, quindi, che la liberalizzazione delle ricerche d'idro-

carburi nella Valle padana sarebbe oltremodo opportuna.

L'ultimo ordine del giorno è anch'esso di carattere particolare:

Il Senato,

preso atto che il decreto ministeriale 7 marzo 1964 ha fissato un nuovo riordinamento degli uffici dei servizi di segreteria del Comitato interministeriale dei prezzi, della Commissione centrale prezzi e delle relative Sottocommissioni;

considerato altresì che tale ristrutturazione, comportando un ampliamento dei servizi della segreteria del C.I.P., impone un maggior onere per il personale;

impegna il Governo a provvedere alla copertura di tale nuovo onere al fine di evitare che l'utile progetto di ristrutturazione divenga praticamente inattuabile.

VERONESI, BOSSO

Il decreto ministeriale 7 marzo 1964 ha fissato un nuovo ordinamento dei servizi di segreteria del Comitato interministeriale Prezzi, della Commissione centrale e delle relative sottocommissioni. Evidentemente tale strutturazione dovrà comportare un ampliamento dei servizi della segreteria del C.I.P. con un conseguente maggior onere di personale.

Ci è venuto il sospetto che, attraverso le necessità della programmazione e le necessità della ristrutturazione, questi vecchi servizi che si sono collaudati da diverso tempo fino ad oggi, vengono ad essere in parte sfocati, ed è per questo che abbiamo presentato l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Da parte del gruppo comunista sono stati presentati quattro ordini del giorno: due del senatore Carubia, uno del senatore Francavilla e uno del senatore Vacchetta. Do la parola ai rispettivi presentatori.

F R A N C A V I L L A . L'ordine del giorno sulle piccole e medie industrie che abbiamo presentato non ha bisogno di un'am-

pia illustrazione. L'avrà già letto, signor Ministro, e mi sembra abbastanza chiaro. Esso non pretende di risolvere tutti i problemi che riguardano la piccola e media industria anche perchè siamo convinti che laddove esistono le grandi concentrazioni industriali, la condizione della piccola e media impresa è soggetta a oscillazioni e soprattutto assume talune forme di satellitismo e di subordinazione che sono caratteristiche specialmente delle zone dove la presenza dei monopoli è più massiccia, come ad esempio nel triangolo industriale Torino-Milano-Genova.

Tuttavia in Italia, a nostro avviso, il peso della piccola e media impresa è notevole; e questo a differenza anche di quanto avviene in altri paesi della stessa Comunità europea, per esempio in Germania, dove vi è una concentrazione maggiore. E noi vogliamo qui porre in rilievo alcune capacità propulsive che ha mostrato la piccola e media impresa in Italia, talune capacità anche di ammodernamento e di rinnovamento tecnologico e talune capacità di ricerca dei mercati, anche di mercati esteri. Vi sono zone omogenee di piccole e medie industrie; — alla mente mi viene adesso la zona delle Rubinetterie di Brescia, e la stessa Milano — una tendenza opposta invece vi è per quanto riguarda il Mezzogiorno. Ed io credo che se la programmazione vuol essere efficiente, deve avere una delle sue componenti essenziali nella capacità di superare le strozzature attualmente esistenti nel settore dell'industria manifatturiera per macchine utensili e così via; nel meridione in particolare dove i poli di sviluppo hanno presentato taluni aspetti negativi, soprattutto per quanto riguarda i settori di piccole e medie industrie. Nella linea dell'industrializzazione del Mezzogiorno i settori della piccola e media industria sono considerati come i più negativi, e questo viene rilevato dalla letteratura quasi unanime economica di questi ultimi tempi.

Ma le richieste che noi abbiamo inteso porre all'attenzione del Senato nel nostro ordine del giorno riguardano soltanto alcuni correttivi che noi indichiamo: nello stato di disagio che si è creato nella piccola e media industria per la congiuntura sfavorevole,

ma soprattutto per quei provvedimenti anti-congiunturali che sono tutti intesi, a nostro avviso, a rastrellare i risparmi verso le grandi concentrazioni industriali. In particolare il provvedimento che più ha colpito la piccola e media industria è quello che riguarda la restrizione creditizia.

Io credo che non ci sia economista che possa contestare il fatto che quando il credito si restringe, specialmente quando questa restrizione avviene quasi da un giorno all'altro, come in Italia, ne viene colpita soprattutto la piccola e media impresa, che aveva basato i suoi programmi su quelle previsioni di utilizzazione del credito che erano consentite dall'indirizzo che aveva caratterizzato il periodo del miracolo economico, cioè da quelle forme di allargamento di talune maglie del credito, le quali sono state poi contratte tutt'a un tratto suscitando così quelle scosse delle quali noi tutti risentiamo le conseguenze nel nostro Paese, nei settori più diversi. Io ho davanti agli occhi quello che è accaduto per l'industria della pietra di Trani: penso ai numerosi fallimenti che si sono avuti nei mesi scorsi. Mi rendo conto che la crisi di quella industria è legata anche alla crisi del settore edilizio, la quale crisi poi appare anch'essa come una delle conseguenze di quelle restrizioni creditizie.

È per questo che noi vogliamo suggerire con il nostro ordine del giorno alcuni correttivi, che non prevedono affatto soluzioni complete, alcuni correttivi — dicevo — alle strozzature che si sono determinate con le restrizioni del credito. E il nostro ordine del giorno invita il Governo ad apprestare con urgenza nuovi provvedimenti legislativi e nuove disposizioni agli istituti di credito e ad imprese statali per ottenere una ripresa rapida dei settori più colpiti di piccole e medie industrie, attraverso:

1) una scelta prioritaria per una selezione del credito che tenda a favorire e incentivare la piccola e media impresa, particolarmente nei settori più importanti e nel Mezzogiorno;

2) agevolazione ed incentivazione delle esportazioni e criteri preferenziali per l'importazione;

3) una politica tariffaria dell'ENEL che si proietti sulle piccole e medie industrie e sull'artigianato con tariffe differenziate;

4) la fornitura, da parte delle aziende a partecipazione statale, di materie prime a prezzi più convenienti e l'acquisto di prodotti finiti con criteri di preferenza, e con l'abolizione dei pagamenti dilazionati; poichè è notorio che parecchi acquisti che vengono fatti dall'industria, sia dall'industria statale come dall'industria privata, vengono fatti con pagamenti dilazionati a quattro mesi, il che si ripercuote anche sullo stato attuale delle piccole e medie imprese;

5) la sollecita definizione delle pratiche di finanziamento predisposte dalla legge 30 luglio 1959, n. 623, che attualmente sono giacenti presso gli Istituti di credito.

Sono numerose, signor Ministro, le pratiche ancora giacenti presso gli Istituti di credito, e in questo senso anche le indicazioni di restrizioni creditizie hanno operato nella stessa applicazione della legge 623, di cui abbiamo approvato l'ultimo finanziamento.

Sollecitiamo i suddetti istituti ad ottemperare alle disposizioni contenute nelle leggi che prevedono incentivi alle piccole e medie industrie e nel modo più favorevole ad esse. Io voglio rammentare a questo punto che gli Istituti di credito hanno preso l'abitudine non soltanto di restringere i finanziamenti, ma, quando li concedono, di ridurre a cinque anni il limite di dieci anni indicato dalla legge per la restituzione.

A tale scopo invito altresì il Governo ad attuare con sollecitudine le indicazioni contenute nell'ordine del giorno a firma dei senatori Bonafini e Bernardinetti (che sono tutti e due della maggioranza) approvato dal Senato nella seduta del 23 gennaio 1964, in particolare per quanto riguarda una semplificazione delle norme ora in uso presso gli Istituti di credito relative alla concessione di mutui e particolarmente per le piccole imprese e l'invito « a presentare un disegno di legge per la costituzione di una Commissione parlamentare il cui compito sia di fissare le direttive di massima alla Commissione esecutiva previ-

sta dall'articolo 5 della legge 623, e seguenti ».

Tengo a ricordare qui, signor Ministro, che quell'ordine del giorno non solo fu approvato dal Senato, ma fu accolto personalmente da lei in sede di discussione del finanziamento di 3 miliardi per la legge numero 623, ed ella prese impegno di presentare con sollecitudine quella norma al Parlamento.

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma mi sembra che non abbiamo parlato di costituzione di una Commissione.

F R A N C A V I L L A. Sì, costituzione della Commissione, al fine anche di ovviare agli inconvenienti da noi e da più parti lamentati e determinare un nuovo indirizzo per i finanziamenti in base alla legge 623, per cui potesse essere definita la piccola e media impresa, che, come lei sa, era stata definita a suo tempo soltanto relativamente al numero dei dipendenti e che oggi, con l'ammodernamento tecnologico poggia, non c'è dubbio, su basi superate.

La Commissione parlamentare doveva fare in modo che questo stato di cose fosse superato, doveva, attraverso un maggiore controllo da parte delle diverse rappresentanze parlamentari, determinare questo nuovo indirizzo per l'applicazione della legge 623. Ella si impegnò, signor Ministro, anche a presentare entro il 31 marzo una relazione.

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. È stata presentata. Poichè il 18 o 20 marzo ero già consapevole che i miei uffici non sarebbero stati nella condizione di predisporla, ho scritto una lettera ufficiale al Presidente del Senato, il quale mi ha dato facoltà di ritardare venti giorni. Di fatto, è stata presentata da un mese circa la relazione completa, con tabelle relative, e credo che sia molto interessante. Avevo anche chiesto di poterla pubblicare, ma mi è stato detto che normalmente non si dà corso alla pubblicazione ma soltanto alla comunicazione. Questo perchè ritenevo che il documento fosse assai utile, specialmente ai colleghi dell'opposizione.

FRANCAVILLA. Allora noi ci rivolgiamo al Presidente affinché ci permetta di leggere questa relazione. Chiederemo anche che venga stampata.

Nell'ordine del giorno richiamato, signor Ministro, mi permetta di ripeterlo, era stato espresso un invito, che il Governo accettava e quindi diventava impegno, « a disporre una semplificazione delle norme ora in uso presso gli istituti di credito relativamente alla concessione dei mutui ». Anche per questo noi sollecitiamo il Ministro a prendere l'impegno di attuare l'invito a suo tempo raccolto.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto attiene alla semplificazione, è competenza diretta del Ministero del tesoro. Ad ogni modo rispondendo fornirò altri dettagli.

FRANCAVILLA. Il nostro Gruppo, che si riserva di portare in Aula il suo contributo su alcune questioni di fondo del bilancio dell'industria e commercio, tenendo conto del fatto che già i problemi più importanti sono stati affrontati nell'intervento generale del senatore Bertoli e saranno affrontati nella stessa annunciata relazione di minoranza, ha voluto portare in questa sede il suo contributo positivo alla discussione attraverso la presentazione di tre ordini del giorno, uno che riguarda la piccola e media industria e che ho testè illustrato, uno che riguarda il commercio, che sarà illustrato dal senatore Vacchetta ed uno che riguarda l'artigianato, che sarà illustrato dal senatore Carubia.

VACCHETTA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che mi accingo ad illustrare non porta, credo, alcun elemento di novità alla discussione ricorrente ormai tutti gli anni, quanto si affrontano i problemi e i temi relativi al Ministero dell'industria e del commercio. Aggiungo che purtroppo non reca alcun elemento nuovo perchè ogni anno siamo costretti a ripresentare richieste e a sollecitare provvedimenti, ottenendo, da parte dei vari Ministri (potrei citare, ad esempio due autorevoli Ministri che hanno pre-

ceduto l'onorevole Medici nel Dicastero dell'industria, l'onorevole Colombo e l'onorevole Togni) l'accoglimento come raccomandazione di ordini del giorno che, rilevando la necessità assoluta di un profondo rinnovamento del sistema distributivo delle merci e delle derrate alimentari in particolare, richiedono interventi, sollecitati peraltro, ancor prima che dagli ordini del giorno, da decine e, ormai penso di poter dire, centinaia di convegni, assemblee, pubblicazioni, tutti richiamantisi al medesimo argomento.

Da anni, ripeto, ormai, siamo un po' abituati a sentire che il Ministro dell'industria sta studiando in modo approfondito il problema, che ha in preparazione una serie di provvedimenti, salvo poi a dover constatare, come constatiamo oggi, che questi provvedimenti e questi studi sono sempre in alto mare, al di là da venire.

Noi sollecitiamo, con il nostro ordine del giorno, che leggerò, una serie di provvedimenti, che si ritengono indispensabili per varie considerazioni, innanzitutto per cercare di contenere gli alti costi di distribuzione che finiscono sempre per gravare sui consumatori e in particolare sul potere d'acquisto dei lavoratori.

Noi chiediamo che determinati provvedimenti vengano presi (e diremo quali), perchè è presente nell'attuale situazione il grave pericolo che il rinnovamento della rete distributiva del nostro Paese avvenga per opera di grandi concentrazioni finanziarie, le quali sono in questo momento all'assalto della rete distributiva stessa.

Ho visto con piacere qualche sera fa in un cinegiornale il nostro simpatico Sottosegretario De Cocci inaugurare uno di questi grandi complessi di distribuzione. Essi effettivamente rappresentano oggi forme più razionali e forse, anzi senz'altro, più economiche di distribuzione, stanno creando però una situazione sul piano del mercato interno, che deve essere osservata molto attentamente. Non vorremmo, infatti, che ci si trovasse di fronte, ad un certo momento, alla situazione in cui si trova l'industria che, come tutti sapete, è dominata da quelle grandi concentrazioni monopolistiche che fanno il bello e il cattivo tempo e decidono

ormai della evoluzione e anche dell'involuzione del nostro sviluppo industriale.

Diciamo quindi, che bisogna trovare il modo, e indichiamo anche come, di affrontare questo problema per evitare il grave pericolo cui ho accennato. Dobbiamo rilevare che più sensibili al problema di quanto non sia il Governo si sono dimostrate alcune amministrazioni comunali. Vorrei citare come esempio quelle di Milano e di Bologna, che hanno preso seriamente in considerazione questa situazione e stanno concretamente aiutando i dettaglianti ad associarsi per dar vita a nuove e più moderne forme di distribuzione. Proprio in questi giorni il Comune di Milano ha deciso di costruire dei supermercati e darli in gestione a gruppi di dettaglianti associati o a cooperative. Questa iniziativa lodevole dell'amministrazione comunale di Milano, che segue ad altre analoghe iniziative del Comune di Bologna, non deve rimanere isolata. Ma non si può puntare soltanto su quanto possono e debbono fare i Comuni, senza che lo Stato intervenga in prima persona, offrendo ai commercianti la possibilità di operare una radicale trasformazione.

Signor Ministro, lei certamente conosce quali sono le rivendicazioni che si avanzano da tutte le parti, direi in modo particolare da chi rappresenta sindacalmente gli interessi delle aziende commerciali, soprattutto dei dettaglianti. Lei sa per esempio che da anni si chiede che finalmente venga regolamentato il settore delle licenze di commercio e da parte del Governo da anni si continua a ripetere che la questione è allo studio, che sarà risolta, eccetera. C'è una Commissione che sta studiando il problema, anzi vorrei qualche notizia su questa commissione, vorrei sapere se ancora esiste oppure no, se sta concludendo i suoi lavori, che cosa si propone di fare, eccetera.

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Circa due mesi fa è stata costituita da me una Commissione, la quale proprio domani mattina alle ore 9,30 al Ministero dell'industria presenterà in via conclusiva il suo progetto. In questa Commissione, come loro sanno, sono rappresentate

tutte le categorie, sono rappresentati i Comuni e via dicendo. La materia, però, come loro sanno meglio di me, si presta a visioni assai contraddittorie. Ecco perchè sono stati necessari due mesi di tempo, che non credo sia molto.

V A C C H E T T A. Signor Ministro, io non parlo di alcuni mesi, parlo di anni. Lo onorevole De Cocci, che è stato per anni Presidente della dodicesima Commissione industria della Camera, alla quale mi onoravo di appartenere, di queste cose ne sa forse, anzi senz'altro, molto più di me. Di queste promesse, di queste Commissioni e di queste proposte di legge che dovevano essere presentate ne abbiamo sentito parlare ormai fino ad esaurimento della nostra pazienza. Per questo io ringrazio il Ministro per l'informazione che mi ha dato, ma mi auguro che non sia un'informazione da aggiungere al nostro archivio di informazioni e di promesse già sentite da altri Ministri.

Comunque, nel nostro ordine del giorno noi chiediamo queste cose, come chiediamo, signor Ministro, che la regolamentazione dei mercati generali che, come lei certamente meglio di me sa, è stata attuata con la legge del 1959, oggi riconosciuta del tutto insufficiente e del tutto al di fuori di quegli obiettivi di liberalizzazione del mercato che voleva raggiungere, venga riformata, e venga riformata, noi diciamo e suggeriamo nel nostro ordine del giorno, nel senso da noi auspicato fin dal momento in cui la legge del 1959 si andava discutendo nell'altro ramo del Parlamento e anche in questo.

Aiutare le categorie dei commercianti a darsi nuove forme di distribuzione, vuol dire dare degli aiuti di carattere finanziario, favorire il credito, perchè sappiamo che una delle ragioni per cui non si rinnova la rete distributiva del nostro Paese e quindi permangono gli alti costi di distribuzione è nel fatto che queste categorie imprenditoriali non hanno mezzi per poter operare. D'altra parte voi sapete che cosa avviene in ogni grande ed anche media città quando si insediano dei nuovi supermercati: si determinano agitazioni e soprattutto gravi danni economici per queste categorie che vedono as-

sorbita da questi grandi complessi di distribuzione parte della loro clientela.

È chiaro che noi non siamo e non possiamo essere d'accordo con coloro i quali dicono che non bisogna concedere licenze per i supermercati; noi diciamo che i supermercati, quale moderna forma di distribuzione, non solo vanno accettati ma vanno aiutati, però bisogna aiutare anche i piccoli e medi dettaglianti a dare loro stessi vita a queste nuove forme di distribuzione.

Ripeto, la ragione della nostra richiesta di arrivare, e rapidamente, alla regolamentazione della concessione delle licenze dipende anche dalla constatazione di quella gravissima anomalia per cui i Comuni non hanno il potere di concedere o negare essi stessi le licenze per i supermercati. Voi sapete che in base alla legge del 1938 ai prefetti è demandata la facoltà di rilasciare queste licenze anche quando le Amministrazioni comunali le abbiano negate.

Queste cose noi chiediamo nel nostro ordine del giorno, queste cose noi chiediamo soprattutto che siano realizzate il più rapidamente possibile e non siano ancora una volta oggetto di una promessa che non trova poi rispondenza nell'azione del Governo.

Per cui diciamo che, « considerata la inderogabile necessità di dar corso ad una razionale riforma del sistema commerciale e della rete di distribuzione delle merci e derrate alimentari; constatato che lo stesso Governo con gli impegni programmatici presentati al Parlamento ravvisa come urgente tale necessità; rilevato che, contrariamente alla riconosciuta esigenza di una programmata riforma dell'intero sistema distributivo, iniziative intese a determinare in questo settore posizioni di rendita e di monopolio vengono assunte con sempre maggior rilevanza da grandi gruppi finanziari, gettando nella più grave e preoccupante crisi sempre più numerosi gruppi di dettaglianti; riconosciuta la necessità di procedere ad una modernizzazione dei punti di vendita che garantiscano il massimo di economicità e di razionalità nella distribuzione delle merci; invita il Governo a predisporre adeguate misure ed interventi che rapidamente mettano in grado i dettaglianti, le cooperative di consumo ed i gruppi di acquisto o con-

sorzi di dettaglianti, di operare, con l'aiuto e contributo dello Stato, le necessarie riforme di struttura, sia dei punti di vendita, sia dei sistemi di rifornimento alla produzione, e pertanto: 1) attuare rapidamente una nuova regolamentazione del rilascio delle licenze di commercio fisso e ambulante che attribuisca ai Comuni piena competenza in tutta la materia e abroghi, per quanto riguarda i grandi magazzini, le attuali ingiuste disposizioni che delegano ai prefetti la facoltà di rilasciare le licenze; 2) promuovere un sistema di aiuti ed incentivi che favorisca la costituzione di gruppi di acquisto collettivo fra dettaglianti che attui un rapporto diretto tra produzione e consumo eliminando in tal modo le molte intermediazioni parassitarie; tale sistema dovrebbe avere come base: a) una politica di credito a tasso agevolato da concedersi per la installazione di magazzini refrigerati per la conservazione delle derrate e per la formazione delle scorte; b) una modifica della legge sui mercati generali che assegni ai Comuni funzioni di controllo, coordinamento e direzione della catena del freddo e su tutta l'attività che all'interno di essi si svolge. 3) programmare con i Comuni dei grandi centri urbani lo sviluppo della rete distributiva nelle zone che, in attuazione dei piani relativi alla legge 167, saranno oggetto di rapida espansione urbanistica; favorendo anche con crediti agevolati la creazione di una moderna rete di vendita da parte di gruppi di dettaglianti associati. 4) Regolare la concessione delle licenze di importazione di derrate alimentari ».

A questo punto vorrei interrompere la lettura dell'ordine del giorno per porre una precisa domanda all'onorevole Ministro dell'industria e del commercio. Vorrei sapere cioè quali siano, i quantitativi di carne congelata introdotti nel nostro Paese dall'inizio dell'anno ad oggi. Noi ci troviamo infatti, dinanzi ad una situazione curiosa.

Le rivolgo questa domanda anche in relazione al dibattito sulla legge che regolamentava la vendita di questo genere di prima necessità, soprattutto perchè ci risulta che esso è letteralmente scomparso dal mercato. Nelle grandi città, dove avrebbe dovuto determinare, relativamente al costo della

carne, un'azione fortemente calmieratrice, questo genere è scomparso, non lo si trova più.

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ritengo di poterle dare i dati precisi fra poco, perchè li richiederò al Ministero. In ogni modo la legge stabilisce che vi sia quel registro nel quale si debbono inscrivere le quantità che vengono importate. Purtroppo la quantità importate sono modestissime per una serie di ragioni, che se il signor Presidente mi darà la facoltà di farlo e ve ne sarà il tempo, sarà lietissimo di illustrare.

V A C C H E T T A. (*Segue la lettura dell'ordine del giorno*):

4) regolamentare la concessione delle licenze di importazione di derrate alimentari dall'estero stabilendo, assieme ad un rigoroso controllo dei prezzi di acquisto all'origine e di vendita ai dettaglianti, la priorità nelle concessioni alle cooperative e ai gruppi di dettaglianti associati e consorziati;

5) assicurare attraverso adeguate misure legislative equi canoni di affitto per i locali adibiti alla vendita al dettaglio;

6) garantire per i commercianti tutte le provvidenze assicurative e previdenziali già in vigore per le altre categorie di lavoratori indipendenti.

Questo è il testo dell'ordine del giorno che noi presentiamo sperando non soltanto in un suo accoglimento ma sperando altresì in un'effettiva applicazione delle provvidenze che sono richieste e che secondo noi sono assolutamente indispensabili se vogliamo attuare rapidamente un'effettiva riforma del sistema commerciale del nostro Paese.

C A R U B I A. Signor Presidente, ho l'onore di presentare i due seguenti ordini del giorno all'esame dei colleghi della Commissione.

Do lettura del primo:

Il Senato,

considerato che l'artigianato e la minore impresa rappresentano un settore altamente qualificato della evoluzione economi-

ca generale nel nostro Paese, per avere sviluppato la sua attività nello schieramento e nell'articolazione delle forze produttive nazionali in modo positivo e determinante specie nel periodo dell'espansione economica che ha caratterizzato il recente passato;

ritenuto che lo sviluppo dell'artigianato si è avuto attraverso un'azione intesa a contrastare le posizioni di potere dei monopoli privati;

tenuto conto che lo sviluppo dell'artigianato ha saputo creare condizioni notevoli di assorbimento di mano d'opera, nonostante tale sviluppo si sia verificato in un sistema economico che non ha favorito l'esigenza di un progresso equilibrato della società nazionale;

considerato che tale settore produttivo in atto rischia di subire gravi conseguenze e non solo per gli interessati, ma anche per l'intera collettività nazionale a seguito della persistente congiuntura economica sfavorevole;

ritenuto che i provvedimenti anticongiunturali del Governo incidono negativamente sulle condizioni di sviluppo dell'artigianato e della minore impresa;

ritenuto, altresì, che la situazione attuale del settore presenta aspetti preoccupanti e che — pertanto — è necessario provvedere con urgenza, allo scopo di impedire il suo ulteriore deterioramento;

considerata, pertanto, necessaria e indilazionabile l'adozione di provvedimenti governativi sul terreno del credito, di modo che le conseguenze dell'attuale congiuntura economica e la speculazione che si manifesta ad opera dei gruppi finanziari non rendano ancor più acuto lo stato di grave disagio in cui versa la categoria stessa;

impegna il Governo ad adottare con urgenza in favore dell'artigianato, i seguenti provvedimenti:

a) aumentare il fondo di dotazione dell'Artigianocassa adeguandolo alle richieste di finanziamento già avanzate;

b) istituire un fondo di garanzia dello Stato per il credito artigiano.

C A R U B I A, **F R A N C A V I L L A**, **M O N T A G N A N I**
M A R E L L I, **D' A N G E L O S A N T E**, **V A C C H E T T A**, **C E R R E T T I**, **S E C C I**

Do lettura del secondo:

Il Senato,

considerato che l'industria zolfifera interessa territorialmente quasi tutta la Sicilia centro-meridionale;

considerato lo stato di depressione economica della anzidetta zona territoriale che comprende le provincie di Agrigento, Caltanissetta ed Enna e marginalmente quelle di Palermo e Catania;

ritenuto che l'aggravarsi dello stato di crisi in cui versa tale settore industriale potrà determinare gravi conseguenze di ordine economico e sociale in considerazione del fatto che nella zona sopra detta, l'unica attività industriale di rilievo è costituita dalle miniere di zolfo;

tenuto conto che l'eventuale chiusura delle miniere di zolfo siciliane renderebbe impossibile la vita a migliaia di famiglie e non solamente di zolfatari, le quali si verrebbero a trovare prive dell'unica fonte di lavoro;

considerato che le provvidenze finanziarie per il riassetto dell'industria mineraria zolfifera elargite dallo Stato in favore dei concessionari privati di miniere, nell'ordine di decine di miliardi, non hanno portato a risultati positivi nell'arco di tempo che va dal 1951 in poi, per il mancato impegno degli industriali zolfiferi a procedere all'effettiva riorganizzazione, riconversione e verticalizzazione del settore dell'industria zolfifera stessa;

considerato che la Regione siciliana ha elaborato e presentato il suo piano di risanamento e sistemazione della anzidetta industria zolfifera;

considerato anche che la Regione siciliana ha istituito l'Ente minerario siciliano per affidare a tale ente pubblico il compito di attuare il piano di risanamento e sistemazione dell'industria zolfifera siciliana durante il periodo di isolamento del mercato italiano dello zolfo in applicazione dell'articolo 226 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea;

tenuto conto del tentativo degli industriali zolfiferi siciliani che, nonostante si

siano resi inadempienti nei confronti della legge regionale 13 marzo 1959, n. 4, hanno avanzato il loro piano di risanamento, contrapponendolo a quello della Regione siciliana per realizzare le provvidenze finanziarie degli Stati membri della C.E.E.

impegna il Governo a chiedere agli Stati membri della C.E.E.:

l'approvazione integrale del piano di risanamento dell'industria zolfifera siciliana presentato dalla Regione siciliana, il quale prevede:

a) la verticalizzazione del settore zolfifero fino alla produzione dei fertilizzanti;

b) l'isolamento del mercato nazionale dello zolfo fino al 1º luglio 1968;

c) i finanziamenti relativi alla riqualificazione della mano d'opera.

CARUBIA, GRANATA, FIORE, TRAINA,
CIPOLLA, MONTAGNANI MARELLI

Cercherò ora di illustrare il primo ordine del giorno che riguarda la situazione dell'artigianato.

Mi si consenta di affermare che oggi ci troviamo di fronte a talune forze economiche e finanziarie che premono per il superamento dell'attuale congiuntura in modo tale che non si abbia un nuovo slancio della produzione e dell'economia nella direzione del progresso equilibrato e generale.

E mi si consenta anche di dire che tali forze, che in definitiva sono il potere economico e finanziario del nostro Paese, che nel passato hanno tracciato le direttrici della linea di politica economica dei precedenti Governi centristi, e che ci hanno portato al cosiddetto « miracolo economico » oggi sono ancora i fautori più autorevoli — ai quali si dà credito — di ciò che costituisce il contesto delle iniziative di Governo, sia sul piano dei provvedimenti anticongiunturali, sia su quello più generale che dovrà riguardare la programmazione economica nazionale.

E più esattamente questa vigile presenza la si riscontra non solo in tutti i provvedimenti di Governo, ma anche nella tattica di rinvio di tutti quei provvedimenti che potrebbero e dovrebbero essere assunti a livel-

lo delle amministrazioni locali per sollecitare il superamento di questa congiuntura verso forme di equilibrio economico e di progresso sociale generale.

Evidentemente, si tratta di forme economiche e finanziarie decentrate che hanno il loro potere decisionale di intervento a tutti i livelli della vita pubblica.

Ho voluto fare queste brevissime considerazioni, che tuttavia non mi permetto di puntualizzare ulteriormente, perchè i colleghi senatori hanno piena conoscenza degli avvenimenti che stiamo vivendo, solo che ad essi ci si collega con posizioni diverse e contrastanti, per le diverse posizioni politiche e di classe che ciascuno di noi crede di dovere e potere esprimere. Però, debbo affermare, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi — senza preoccupazione di essere smentito — che gli artigiani del nostro Paese siano essi comunisti o democristiani, liberali o socialisti, pur nella diversità del loro credo politico, esprimono un giudizio univoco sull'attuale situazione critica della nostra economia e sulle cause che l'hanno determinata.

Essi affermano che si trovano abbandonati nel mare agitato di una congiuntura il cui riflusso negativo tende a scaricare su di loro una parte notevole dei sacrifici provocati dall'azione dei gruppi finanziari e dalla mancanza di provvedimenti efficaci per superarla nella giusta direzione della programmazione democratica.

Essi affermano ancora che la stretta creditizia li ha sorpresi in un momento in cui l'attività delle loro aziende incominciava a muoversi in un ambito sempre più difficile, nel quale da tempo si manifestava prepotente l'invadenza delle forze del capitalismo industriale e finanziario.

È da diversi anni che sugli artigiani e sulle minori imprese, grava il peso della congiuntura sfavorevole, anche nell'arco di tempo in cui era in voga l'influenza del decantato « miracolo economico ».

Consentitemi, onorevoli colleghi, di citare alcuni dati, che a mio modo di vedere, dimostrano con estrema evidenza come la legislazione sul cosiddetto credito agevolato alle imprese artigiane, si sia dimostrata

non solo insufficiente, ma addirittura mortificante per il modo stesso con cui viene attuata.

In complesso le imprese finanziate, al 31 dicembre 1963, su una massa di oltre 1 milione di artigiani, erano 72.146; appena il 7,19 per cento. Se questi dati complessivi si esaminano per zone territoriali, si rileva che nell'Italia settentrionale, il rapporto percentuale fra imprese iscritte e finanziate, sempre al 31 dicembre 1963, era dell'8,89 per cento; nell'Italia centrale dell'11,37 per cento; nell'Italia meridionale ed insulare del 2,47 per cento.

Da questo confronto potrebbe sembrare logica una considerazione: le imprese artigiane dell'Italia meridionale ed insulare avrebbero raggiunto, onorevole Ministro, un grado di ammodernamento e di autofinanziamento tale da non aver bisogno di accedere nè al credito di impianti, nè a quello di esercizio.

Ma a parte il fatto che il rapporto percentuale complessivo del 7,19 per cento fra imprese iscritte e finanziate denota il basso indice di disponibilità del credito esercitato agli artigiani rispetto alle esigenze reali della categoria; è veramente impressionante il rapporto desunto per le imprese artigiane che esercitano la loro attività nell'Italia meridionale ed insulare: cioè il 2,47 per cento.

Ora, quali sono le cause di questo fenomeno? Quali sono le remore che si interpongono ad un adeguato processo di ammodernamento dell'impresa artigiana specie nell'Italia meridionale ed insulare? La prima componente di tale situazione è data dalla tendenza degli Istituti bancari ad incentrare il credito, e cioè: una parte verso gruppi che presentano sufficienti garanzie immobiliari; l'altra — e questo è grave — verso uomini potenti — e questo si verifica largamente in Sicilia — che incettano il credito e a loro volta lo immettono sul mercato finanziario ad un tasso di interesse da usurai.

Un'altra componente negativa della politica creditizia delle banche, è caratterizzata — poi — dal fatto che le operazioni di credito cosiddetto « agevolato » non sono convenienti per le banche stesse.

Si perde troppo tempo per recuperare la differenza del tasso di interesse; troppe carte e troppo tempo occorrono per accertare le garanzie richieste agli artigiani.

Le banche, per la loro struttura, preferiscono operare nei confronti della concessione del credito ordinario verso la cerchia dei clienti consuetudinari e, pertanto, conosciuti.

Ma vi è poi l'altra tendenza delle banche a non polverizzare il credito.

Per cui il limite massimo di 5 milioni di finanziamento per il credito di impianto — così come prevede la legge vigente — costituisce anch'esso una remora. Le banche non vogliono prestare 5 milioni, ne vogliono prestare 50, 100, 200, ma ad una sola impresa in una sola volta; trenta-quaranta pratiche di apertura di credito per un importo complessivo di 50-100 milioni, costituiscono per le banche un aggravio di lavoro e un maggior rischio.

Il credito per le scorte pari al 20 per cento del finanziamento che viene accordato per l'impianto, oltre ad essere insufficiente all'impresa, per cui dovrebbe essere almeno elevato al 40 per cento, costituisce un avvenimento di eccezionale rarità.

E fin qui le considerazioni che ho voluto brevemente fare riguardano, direi, l'aspetto burocratico e le scelte organizzative del lavoro interno delle banche.

Ma vorrei ora fare un'altra considerazione di fondo che investe l'attuale tendenza direttiva delle banche, e cioè il criterio delle scelte politiche che opera sulla selezione del credito.

La linea Carli si è ormai affermata, e non poteva essere diversamente. Da questa direttrice di marcia gli istituti finanziari non si scostano.

La selezione del credito, infatti, opera non sulla base di una scelta prioritaria da determinare con criteri che valgano a garantire e a incentivare la presenza di una rete produttiva diffusa e apportatrice di un più ampio benessere economico e sociale, ma soltanto avendo presente la capacità finanziaria e la possibilità di garanzia che l'impresa rappresenta e può dare.

Questa tendenza serve solamente ad allargare la zona di influenza e di manovra

dei monopoli privati, che nel quadro della politica dei poli di sviluppo hanno fatto la loro calata nella zone meridionali ed insulari, usufruendo al tempo stesso delle agevolazioni creditizie e delle contribuzioni da parte della Cassa per il Mezzogiorno.

Un'altro aspetto particolare che conferma ulteriormente la tendenza dell'attuale linea di politica economica, intesa a ridurre il limite della disponibilità del mercato creditizio e dei capitali pubblici verso le minori imprese, e quindi verso l'artigianato, è caratterizzata dalla destinazione di 155 miliardi di obbligazioni dell'Enel presso la Cassa depositi e prestiti, per cui con tale decisione la Cassa — ovviamente — viene ad assumere degli impegni che la distolgono dai suoi compiti istituzionali. Di conseguenza gli Enti locali si vedranno ancora più ridotte le fonti finanziarie alle quali attingere per la attuazione della legge n. 167; alla quale — noi riteniamo — sono anche legate le sorti delle aziende artigiane, per il loro ammodernamento più organico e razionale, nel quadro della possibilità di creare nell'ambito dei piani di sviluppo edilizio le zone artigiane. Se poniamo lo sguardo, poi, al sistema fiscale — un'altra componente della crisi dell'artigianato — constatiamo come il prelievo delle imposte operi in forma inversamente proporzionale alla effettiva capacità contributiva dei cittadini.

Normalmente le imposte dirette rappresentano nel bilancio dello Stato il 23 per cento circa del gettito fiscale; il 77 per cento circa è stato dato dalle imposte indirette, su cui l'IGE incide per circa mille miliardi annui.

E non è difficile desumere le conseguenze sperequative che si riflettono sui costi di produzione, a danno delle imprese artigiane, a causa dell'attuale sistema fiscale.

Se si osserva nello stesso ambito del prelievo delle imposte dirette si riscontrano enormi sproporzioni. Basta esaminare le componenti del gettito della imposta di Ricchezza mobile, per rilevare queste cifre assolute (il calcolo si riferisce all'anno 1958-1959):

Imponibili Categoria A - 22 miliardi di gettito;

Imponibili Categoria B - 106 miliardi di gettito;

Imponibili Categoria C1 e C2 - 172 miliardi di gettito.

Le anzidette cifre credo che non abbisognino di alcuna spiegazione. Per questo ci sembra logico e necessario chiedere al Governo che il superamento dell'attuale congiuntura sfavorevole avvenga attraverso soluzioni che consentano anche una maggiore giustizia amministrativa.

Ora, quando affermiamo che l'imposta sui carburanti e la riforma della cedolare aggravano il peso della imposizione indiretta, intendiamo dimostrare, appunto, che la giustizia distributiva sul gettito delle imposte non va avanti, anzi marcia all'indietro. Per cui, dopo queste considerazioni, con le quali credo di avere illustrato, sia pure in forma disordinata ed episodica, l'ordine del giorno presentato, desidererei riepilogare i punti su cui chiediamo il pronunciamento e l'impegno del Governo.

Noi proponiamo la necessità di fare della Cassa per il credito alle imprese artigiane uno strumento più idoneo alle reali necessità creditizie del settore.

Tali necessità non possono non essere valutate in relazione al peso e alla funzione che possono e devono assolvere le imprese artigiane per dare il giusto equilibrio alla economia del nostro Paese.

Pertanto, noi chiediamo l'impegno del Governo per la sollecita adozione dei seguenti provvedimenti:

- 1) aumento ulteriore del fondo di dotazione dell'Artigiancassa;
- 2) istituzione di un fondo di garanzia dello Stato per il credito artigiano.

Questo è il punto cardine della situazione.

Con questo ordine del giorno non abbiamo voluto sollevare il problema della riforma della legge n. 860, nè quello della revisione delle contribuzioni previdenziali ed assistenziali, perchè riteniamo che sono problemi questi che comportano un particolare approfondimento.

Evidentemente, sono problemi che devono costituire oggetto di appositi disegni di legge,

che ci proponiamo di presentare a breve termine.

Tuttavia, prima, preferiremmo — ed in altra sede — discuterne con i gruppi politici della maggioranza governativa, se ce lo consentono.

Anche questi problemi sono urgentissimi e comunque devono anch'essi trovare una soluzione.

Gli artigiani da tempo avanzano le loro rivendicazioni che sono complesse e, pertanto, esigono soluzioni radicali. La politica dei pannicelli caldi non può che continuare a creare alla categorie ulteriori difficoltà.

Il secondo ordine del giorno che mi propongo di illustrare mi pare che debba essere considerato un aspetto particolare delle componenti del discorso più generale e complessivo che si sta svolgendo alla Camera dei deputati in relazione alla mozione presentata dall'onorevole Togliatti e dall'onorevole Macaluse sullo stato dei rapporti tra Stato e Regione siciliana.

Credo, altresì, che debba anche collegarsi alle rivendicazioni avanzate all'onorevole Presidente del Consiglio dalla delegazione unitaria della Assemblea regionale siciliana, che ha lasciato Roma sabato scorso.

L'ordine del giorno, tuttavia, rientra nella sfera specifica del Ministero dell'industria e del commercio, per le attribuzioni di competenza del Ministro dell'industria di concorrere — cioè — alla determinazione delle decisioni comunitarie a livello di Comitato dei Ministri della CEE per ciò che attiene alle clausole del trattato comunitario relative alla industria zolfifera italiana.

In questa sede, mi esimo dall'analizzare in particolare le vicende che hanno travagliato e tuttora travagliano questa importante industria siciliana: lo farò frammentariamente.

Onorevoli colleghi, l'industria zolfifera siciliana interessa l'economia della Sicilia centro-meridionale. In modo determinante sono interessate le province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna con 31 comuni.

Marginalmente, le province di Palermo e di Catania, rispettivamente con i comuni di Lercara e Raddusa.

È interessata alle miniere di zolfo una forza operaia che oggi conta 5.724 unità ed una popolazione di circa 300.000 abitanti, che vive direttamente ed indirettamente sull'industria zolfifera.

Tenuto conto di questi dati e della insopprimibile necessità che l'industria zolfifera siciliana sopravviva, in quanto non può essere vista come un fatto a sè stante, ma come il pilastro portante dello sviluppo economico-democratico dell'isola, è apparso chiaro ed evidente l'importante contenuto economico che può e deve dispiegarsi dalla attuazione di una sana e giusta politica di risanamento dell'industria zolfifera, sia nel corso del dibattito che si è svolto all'Assemblea regionale siciliana, allorché si affrontò il problema della istituzione dell'Ente minerario siciliano, sia dall'atteggiamento degli industriali zolfiferi, che mal sopportano la istituzione dell'EMS, nel quale vedono un ostacolo all'attuazione dei loro piani di sfruttamento a rapina delle risorse minerarie siciliane.

Infatti, quando attorno agli anni 50, subito dopo la congiuntura favorevole determinata dalla guerra di Corea, gli industriali zolfiferi si videro venire meno i profitti che erano stati abbastanza cospicui e che mai pensarono di destinare in parte al processo di ammodernamento della industria per avviare a soluzione il problema dei costi di produzione, che era e che è tuttora al centro della crisi dell'industria, incominciarono a sollecitare la tendenza — che intanto veniva manifestandosi nella classe dirigente siciliana (sempre sollecitata dalla spinta del movimento popolare e dei lavoratori per le nuove ricerche minerarie, che poi dovevano portare alla scoperta dei sali potassici, del petrolio e del metano) verso una politica di sostegno del settore zolfifero che però doveva lasciare intatta la posizione degli industriali zolfiferi e favorire le mire della Montecatini e di altri gruppi monopolistici italiani e stranieri, che già si apprestavano alla realizzazione dei loro programmi di sfruttamento delle risorse minerarie siciliane e che erano stati nemici dichiarati delle stesse misure di sostegno.

Con la legge di riordinamento del 1959, si ha finalmente il primo serio tentativo di

risanamento dell'industria zolfifera, legge che affidava agli industriali compiti importanti, decisivi per la salvezza e la prospettiva stessa dell'industria.

Ma gli industriali zolfiferi dimostrarono la loro vera vocazione ed invece di utilizzare la legge per portare avanti le opere di ammodernamento delle miniere, si diedero alla ricerca di tutti i mezzi per prelevare fondi dalla Regione, pur continuando la politica di sempre.

Furono ancora una volta i lavoratori a denunciare le inadempienze ai piani di riorganizzazione, per cui si arriva alla cosiddetta « legge dei commissari ».

Con tale provvedimento legislativo la Regione siciliana avocava a sè il diritto di sostituire gli industriali inadempienti con i commissari regionali.

Contemporaneamente, veniva posta l'esigenza che il Governo regionale presentasse alla CEE un proprio piano di risanamento dell'industria zolfifera in conformità agli impegni scaturiti dal Trattato di Roma, con particolare riferimento all'articolo 226 del Trattato stesso, che prevede l'isolamento del mercato dello zolfo italiano per un periodo da 6 a 8 anni.

La presentazione di tale piano alla CEE era stata uno dei temi centrali del Convegno nazionale dello zolfo, indetto dall'Ente zolfo italiano a Palermo nel 1961.

In quell'occasione, onorevoli colleghi, molte indicazioni fondamentali sia di carattere sindacale che produttivistico, espresse dalla delegazione della Confederazione generale italiana del lavoro, furono accolte.

Il documento conclusivo del Convegno, accettato all'unanimità da tutti i rappresentanti, stabiliva:

che il processo di riorganizzazione dell'industria non può poggiare sul blocco dei salari (e questo impegno era stato accettato anche dagli industriali);

che le maestranze eventualmente ridimensionabili devono essere assorbite nell'intero ciclo produttivo;

che tutto l'intero settore di base e verticalizzato dovrà avere una gestione unica a cui devono concorrere gli Enti e gli Istituti pubblici interessati (SOFIS, EZI, ENI);

per l'attuazione di questa gestione e della verticalizzazione era proposto un Comitato di elaborazione con la partecipazione dei lavoratori.

Ma il Comitato, per la elaborazione del Piano, purtroppo, non ebbe mai vita, per cui le affermazioni unitarie espresse nel corso del Convegno, lasciarono ben presto il campo alle iniziative individuali.

Difatti gli industriali zolfiferi annunciavano in quel periodo la costituzione di un Consorzio di produttori per la verticalizzazione del settore.

Si capì immediatamente che si trattava di un'ulteriore manovra dei monopoli per far saltare l'iniziativa pubblica nel settore minerario.

Lo stesso Vinciguerra, responsabile degli industriali zolfiferi, disse subito come l'iniziativa del Consorzio degli industriali rimaneva entro il giro di affari dei due monopoli Edison e Montecatini, i quali, intanto, si erano impossessati delle immense ricchezze dei sali potassici esistenti in Sicilia.

Il piano degli industriali quindi fu elaborato. Esso prevedeva:

La costruzione di due stabilimenti per la produzione di acido solforico e altri derivati dello zolfo a Porto Empedocle e Catania; quest'ultimo stabilimento avrebbe compreso anche un impianto per la produzione di 200 tonnellate di solfato ammonico al giorno;

complessivamente il piano prevedeva uno stanziamento di circa 8 miliardi di lire, naturalmente a carico della CEE e della Regione siciliana, oltre agli altri stanziamenti che gli industriali avevano ricevuto sulla base della legge di riorganizzazione tramite il fondo di rotazione. Mi pare che quella legge prevedeva oltre 12 miliardi di lire per la riorganizzazione dell'industria zolfifera.

Ora, onorevoli colleghi, la realizzazione di questo piano rimane il filo conduttore di tutta l'iniziativa degli industriali zolfiferi e dei monopoli Montecatini ed Edison nei confronti della CEE.

Ma, dopo alterne vicende, la Regione siciliana presentò il suo piano di risanamento e di sistemazione dell'industria zolfifera.

Tale piano prevede:

la istituzione di un Ente chimico minerario, che è già stato istituito — come dicevo — sotto la denominazione di Ente minerario siciliano, con il compito di riunire le miniere da riorganizzare;

il completamento da parte di questo Ente di tutti gli studi, le ricerche e le sperimentazioni, relative ai problemi che sono rimasti ancora da approfondire per poter passare alla progettazione esecutiva;

la revisione, l'aggiornamento e l'esecuzione dei precedenti piani aziendali per tutte quelle miniere che saranno gestite dall'Ente minerario siciliano;

la creazione di una industria chimica, a cura sempre dell'Ente minerario, per la utilizzazione dei prodotti delle miniere di zolfo riorganizzate (cioè la cosiddetta verticalizzazione del settore);

la graduale smobilitazione di tutte quelle miniere che dai rilevamenti tecnici, risulteranno in condizioni da non rendere conveniente l'investimento di nuovi capitali;

la riqualificazione del personale di miniera e di quello destinato all'industria chimica e la sua risistemazione nei nuovi posti di lavoro;

alcune provvidenze straordinarie in favore del personale delle miniere che — per il ridimensionamento del settore — non potrà essere reimpiegato.

Questi stessi principi dovevano poi essere sanciti nella legge istitutiva dell'Ente minerario, che dopo un ampio dibattito è stata approvata dall'Assemblea siciliana, con il contributo decisivo dei parlamentari comunisti.

E, a questo punto, onorevoli colleghi, come stanno le cose? Quali sono state le iniziative del nostro Governo presso l'organizzazione comunitaria perchè venisse preso in considerazione il piano di risanamento della Regione siciliana?

È vero che è stato deciso dalla CEE di scartare il piano della Regione per favorire i propositi degli industriali zolfiferi?

È vero che la CEE ha deciso di limitare il periodo di isolamento del mercato dello zolfo italiano al 31 luglio 1966?

Quali sono i propositi del Governo circa la richiesta dei siciliani di utilizzare, accanto all'Ente minerario, le esperienze commerciali dell'ENI, anche in direzione della prospettiva di pubblicizzazione dell'industria mineraria siciliana con il funzionamento del predetto Ente minerario?

È vero o non è vero che il consumo dei fertilizzanti in Sicilia e nelle zone meridionali è di un quintale per ettaro, mentre quello che si riscontra nel restante territorio nazionale è di un quintale e mezzo?

È necessaria o meno la costruzione in Sicilia di una industria per la produzione di fertilizzanti complessi, sia per soddisfare le esigenze del consumo, sia per operare una azione concorrenziale nella cessione dei prezzi al consumo dei fertilizzanti?

Sono domande alle quali rispondiamo affermando che il Governo non può non sostenere l'accoglimento, da parte degli Stati membri della Comunità economica europea, del piano di risanamento dell'industria zolfifera presentato dalla Regione siciliana.

D'altro canto non siamo solo noi comunisti a sostenere questa necessità. Lo dice anche l'onorevole D'Angelo, Presidente del Governo regionale siciliano, allorquando afferma con la sua relazione svolta nel corso dei suoi colloqui romani della scorsa settimana: « Occorre che il Governo centrale — queste sono le parole pronunciate dall'onorevole D'Angelo — precisi se, nell'ambito dei programmi finanziari della CEE a favore di questo settore, esso appoggia il piano prospettato dalla Regione, oppure quello degli operatori privati. Senza una precisa e rapida direttiva in questo senso, che determini i programmi dell'ENI in materia, anche l'iniziativa dell'Ente minerario siciliano il quale ne dovrà essere il *partner*, continuerà a restare bloccata ».

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, io chiedo scusa del tempo che ho rubato a questa Commissione e concludo chiedendo l'impegno del Governo affinché precisi la sua posizione in ordine a questo fondamentale problema del risanamento e della sistemazione dell'industria zolfifera siciliana, che costituisce la componente essenziale della programmazione eco-

nomica democratica della Regione siciliana. Grazie, signor Presidente.

J A N N U Z Z I . Signor Presidente, credo che noi dobbiamo abbandonare l'idea di una discussione organica in Commissione sulla politica del Mezzogiorno, perchè stiamo per chiudere questo nostro dibattito, e la Relazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno non è ancora completamente stampata. Anche il ministro Pastore è assente da Roma per impegni di ufficio. Di conseguenza non ci resta che dire qualche cosa, come ho già fatto su altri bilanci, sul settore dell'industrializzazione del Mezzogiorno, che poi è la parte più importante di tutta la politica del Mezzogiorno. D'altra parte, parlo al Ministro dell'industria che è membro del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e, per suo tramite, al Comitato e a tutto il Governo.

Dal Parlamento non sarà mai ripetuta abbastanza la richiesta che sia presentata al più presto possibile la legge sul rilancio della Cassa per il Mezzogiorno e sul finanziamento di essa per il quinquennio 1965-1969, nella quale si determinino le destinazioni dei fondi, con priorità all'agricoltura e all'industria.

Oramai è noto a tutti, e si va ripetendo da tutti, che le due grandi strozzature della economia italiana sono nell'agricoltura e nel Mezzogiorno, e poichè la chiave risolutiva dell'economia del Mezzogiorno, rispetto all'agricoltura, è l'industria, evidentemente la risoluzione del problema dell'industria del Mezzogiorno è il problema cardine di tutta l'economia italiana.

La Commissione della programmazione ha indicato gli obiettivi che devono raggiungersi nel prossimo decennio in materia di occupazione nel settore extra-agricolo stabilendo che almeno il 40 per cento di tutta la forza da occupare nel Paese nel decennio sia destinata al Mezzogiorno. Come strumenti per raggiungere queste finalità, la Commissione indica innanzitutto l'aumento dei pubblici investimenti che dovrebbero essere portati almeno al 45 per cento; e come criteri da adottare, che io credo debbano essere senz'altro accettati (d'altra parte sono

stati accennati poco fa anche dal senatore Francavilla) quelli dello sviluppo delle medie e delle piccole industrie, tenuto conto che nel passato si è avuta nel Mezzogiorno la costituzione di grandi unità, sia nel settore pubblico che nel settore privato.

Qual'è il compito del Ministero delle partecipazioni statali nel prossimo decennio?

Debbo dire che il Ministero delle partecipazioni statali negli anni decorsi, dal 1957, ha operato in maniera vasta e profonda. Va sottolineato che sono stati da esso investiti in questi anni 1.014 miliardi che, aggiunti agli investimenti previsti per il 1964, danno 1.294 miliardi, senza tener conto dei tre miliardi di investimenti dell'IRI nel settore telefonico.

La legge del 1957 stabiliva che le partecipazioni statali dovessero raggiungere il 40 per cento degli investimenti nel Mezzogiorno e fare in modo che il totale degli investimenti industriali, nel Mezzogiorno, raggiungesse il 60 per cento. Questi traguardi sono stati raggiunti e largamente superati.

Ora, è inutile attardarci ad esaminare quello che si è fatto nel passato. Vediamo invece con quali criteri bisogna affrontare l'industrializzazione per l'avvenire, tenendo conto degli inconvenienti che si sono già verificati.

La raccomandazione già fattale, signor Ministro, e sulla quale insisto vivamente, perchè la legge sul bilancio della Cassa per il Mezzogiorno sia presentata al più presto, è determinata da questo motivo: recentemente il Parlamento ha approvato una legge con la quale viene dato alla Cassa per il Mezzogiorno un contributo di 80 miliardi. Questi 80 miliardi, con i 122 miliardi di recuperi e residui, dovrebbero dar vita alla « Cassa » fino al 30 giugno 1965; ma è noto pure alle pietre che questi 200 miliardi sono già assorbiti, specialmente in materia di industrializzazione, da quel cumulo di domande che giaceva, da tempo, presso gli Istituti specializzati.

È necessario, pertanto, che la « Cassa » abbia al più presto gli strumenti per poter continuare senza interruzione la sua attività. Non dimentichiamo che, nella scadenza precedente, la legge di proroga fu fatta tre o quattro anni prima, mentre ancora og-

gi, a distanza di un anno dalla scadenza, essa non è stata presentata al Parlamento.

È vero che la politica del Mezzogiorno non può essere coordinata con tutta la politica economica del Paese, ma è anche vero che non può subire arresti, perchè per la politica del Mezzogiorno, programmazioni, piani, strumenti, sono già a disposizione e non possono restare inoperosi nel quadro generale della programmazione che, diciamo francamente, è di là da venire.

B E R T O L I . Questo contraddice alle dichiarazioni del signor Ministro!

J A N N U Z Z I . È di là da venire nel senso della sua elaborazione! Non mi vorrà dire, onorevole Bertoli, che la programmazione nazionale e gli strumenti per la sua attuazione siano già pronti. Deve convenire che per il Mezzogiorno si tratta di continuazione di una programmazione di una politica iniziate nel 1950 e di completamento di piani che hanno avuto il loro svolgimento dal 1950, e che gli strumenti di attuazione di una tale politica, quali la Cassa e gli Istituti speciali, sono pienamente operanti e rimarrebbero inattivi per un certo periodo, se la continuazione della politica meridionalista rimanesse subordinata alla programmazione nazionale. A questo mi riferivo, non al fatto che la politica del Mezzogiorno non debba essere inquadrata nella politica generale economica del Paese!

Detto questo, signor Ministro, vorrei raccomandarle alcune cose particolari.

La Commissione per la programmazione economica dice che nel Sud, nei prossimi anni, dovrebbe essere localizzata la totalità delle iniziative industriali a partecipazioni statali. Francamente, non arrivo a tanto. Sono meridionale, ma mi sembra che pensare alla totalità della localizzazione delle industrie a partecipazioni statali nel Mezzogiorno non sia possibile. Comunque, che ci sia un forte impegno — e domani lo sentiremo dal Ministro Bo — nel Mezzogiorno per gli investimenti a partecipazioni statali, questo si richiede.

Un altro punto interessante, signor Ministro, per quanto riguarda l'industrializzazione nel Sud, è la localizzazione delle in-

dustrie. A questo proposito debbo fare una considerazione che non so a chi possa dispiacere. Ho l'impressione che, essendo state aggregate al Sud le provincie di Latina e di Frosinone, le quali confinano con la città di Roma, stia avvenendo una certa concentrazione di industrie, con i benefici delle leggi sul Mezzogiorno, proprio intorno alla città di Roma, onde c'è da chiedersi se con le leggi del Mezzogiorno stiamo industrializzando la Puglia, la Calabria, gli Abruzzi e il Molise, oppure la città di Roma.

Il decentramento mi pare necessario. Ho espresso in varie occasioni il mio avviso sui « poli di sviluppo ». Siamo perfettamente d'accordo sulla concentrazione di industrie in determinate località, evitando, però, che nell'interno del Mezzogiorno si creino squilibri simili a quelli che si vogliono eliminare tra Nord e Sud! Non dimentichiamo che l'accentramento totale delle industrie in alcune località porterebbe all'impoverimento di altre località e, soprattutto, al grave problema del trasferimento e del relativo insediamento delle popolazioni da un punto all'altro del Mezzogiorno, con tutte le conseguenze negative anche in rapporto al costo del trasferimento e al fenomeno dell'urbanesimo.

MONTAGNANI MARELLI. Il riconoscimento è un po' tardivo! Quando lo dicevamo « noi » ...

JANNUZZI. In realtà, non c'è un « noi » e un « voi » in questioni di questo genere. Io non ho mai contrastato questo principio. Se Lei legge i miei interventi in Senato e fuori del Senato, vedrà che sono tutti in questo senso.

Il terzo punto, signor Ministro, riguarda il problema dei finanziamenti. Ho già sottolineato la necessità che la legge sul rilancio della Cassa venga al più presto affinché gli operatori economici sappiano su quali fondi possono fare affidamento per la continuazione delle loro attività. Vorrei adesso indicare qualche criterio che, secondo me, dovrebbe essere tenuto presente per l'avvenire nell'erogazione dei finanziamenti.

Bisogna innanzitutto abbandonare il criterio di finanziare le imprese ad alto impie-

go di lavoro e a basso impiego di capitali. Finora l'orientamento è stato prevalentemente questo, per la legittima preoccupazione di dare, per quanto possibile, il maggiore impiego alla mano d'opera. Questo criterio, però, molte volte si risolve a danno dei lavoratori del Sud, perchè imprese ad alto impiego di capitale e ad alta produttività, non essendo convenientemente sostenute dai benefici della legislazione sul Mezzogiorno, prendono altra destinazione.

Bisogna poi prestare molta attenzione al problema delle garanzie che, se non risolto con giusti criteri, può costituire serio intralcio alla industrializzazione. Gli istituti chiedono spesso agli operatori economici garanzie extra-aziendali non giustificate dall'entità del finanziamento. Ora, specialmente se si chiedono garanzie personali dei soci rispetto alle società, si rischia di contraddire alla ragione stessa della società che è separazione del patrimonio dei soci dal patrimonio sociale e paritaria posizione dei soci rispetto alla società. Il che rende sempre più difficile la possibilità che l'industrializzazione, ove non possa essere opera di imprese personali, si compia attraverso la costituzione di apposite società, cioè con la raccolta dei capitali di più persone.

Un altro problema che va esaminato, perchè le leggi finora emanate non l'hanno affrontato in maniera approfondita, è quello del credito d'esercizio: credito d'esercizio che si intende a carattere industriale, con tasso d'interesse modesto, a medio termine o, quanto meno, non a breve termine.

Secondo le disposizioni vigenti, il credito d'esercizio può essere attuato soltanto dal Banco di Napoli — Sezione credito industriale — fino a 50 milioni. L'ISVEIMER può concedere crediti d'esercizio fino a un quinto del credito d'impianto concesso alle industrie finanziate.

Ora, questo mi sembra troppo poco! Il credito d'esercizio deve essere sganciato dal credito d'impianto, prima di tutto perchè può accadere che alcune imprese abbiano bisogno del primo e non del secondo e non è detto che il problema dello sviluppo industriale del Mezzogiorno consista soltanto nel favorire le nuove industrie; occorre so-

stenere, con un adeguato credito di esercizio, anche quelle già esistenti e che abbiano presupposti di vitalità e di economicità.

Bisogna, perciò, porsi il problema di un credito d'esercizio a favore di tutte le industrie e in maniera più completa, in modo di evitare che gli operatori economici siano costretti ad affrontare l'onere e le scadenze brevi o brevissime del credito ordinario. E non è detto che un credito speciale di esercizio non possa essere attuato anche dagli istituti di credito ordinario.

L'essenziale è che l'istituto finanziatore non viva avulso e separato dalla vita dell'azienda. Gli istituti finanziatori non debbono estraniarsi dalla vita dell'azienda e i finanziamenti debbono essere sia per durata, sia per tasso d'interesse, sia per agevolazioni, anche nella restituzione rapportati alla vita, agli sviluppi e anche alle difficoltà dell'azienda.

Queste erano le cose che, per il momento, avevo da dire. Mi riservo di riunire la Giunta per il Mezzogiorno del Senato perchè, secondo la decisione presa l'anno scorso dalla Commissione per il regolamento, essa possa in Assemblea far sentire la sua parola sulla relazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.

Concludo, esortando ancora una volta Lei, signor Ministro, a far presente al Governo che il Parlamento attende, come chiave di volta risolutiva di tutto il problema del Mezzogiorno, la nuova legislazione, con la quale anche i problemi che ho avuto l'onore di sottoporre alla sua attenzione possano essere compiutamente risolti.

Presidenza del Vice Presidente MARIOTTI

M O N G E L L I . Ho presentato un ordine del giorno con il quale intendo richiamare l'attenzione su una particolare situazione che si verifica lungo le coste italiane, lungo i corsi dei fiumi, dei torrenti e dei canali.

Le industrie scaricano i loro rifiuti in mare, o in fiumi, torrenti e canali, con gravissimo nocumento per l'industria ittica e per

quella turistica, dato che le leggi in atto, che dispongono norme per l'adozione di impianti atti alla neutralizzazione della nocività di questi rifiuti, sono inadeguate. Per fare un esempio, vicino a Livorno, a Rosignano, vi è un grande impianto di soda, la soda Solvay, e le acque di risulta che fluiscono in mare hanno distrutto tutto il patrimonio ittico esistente. Il Comune di Venezia ha fatto parecchi studi sul fenomeno delle acque che vengono inquinate dagli scarichi delle industrie, ma purtroppo tutto riesce inutile se le leggi attualmente in vigore non vengono adeguate.

Voglio augurarmi che il signor Ministro prenda in considerazione il mio ordine del giorno, nel senso che vengano emanate nuove norme che impongano l'adozione di nuovi impianti di neutralizzazione dei rifiuti delle attività industriali direttamente o indirettamente fluenti al mare, attraverso fiumi, torrenti e canali.

P R E S I D E N T E . Do lettura degli ordini del giorno (quasi tutti, peraltro, letti e illustrati dai singoli presentatori) relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio; il Ministro esprimerà su di essi il suo parere nel corso del suo intervento:

Il Senato,

tenuto conto delle proporzioni sempre più gravi che va assumendo il fenomeno dell'inquinamento atmosferico nei grandi centri urbani, determinato dai processi di combustione per usi domestici e per lavorazioni industriali;

impegna il Governo a studiare ed adottare le misure tecniche più idonee ad avviare a soluzione il complesso problema della salubrità dell'aria nelle città, prendendo, tra l'altro, in esame la possibilità di concedere agevolazioni per il trasferimento o la conversione degli impianti industriali.

VERONESI, BOSSO

Il Senato,

considerato che l'E.N.EL., secondo quanto si apprende da notizie-stampa, ha deciso di aumentare le tariffe per la fornitura di

energia elettrica ad uso industriale in Sardegna;

tenuto conto del danno notevole che da tale decisione può derivare allo sviluppo economico dell'Isola;

rilevato che alle proteste delle autorità regionali il Presidente dell'E.N.E.L. ha dato la più assurda delle risposte, secondo la quale la decisione potrebbe essere annullata qualora la Regione Sarda assicurasse all'ente elettrico la differenza tra le tariffe richieste e quelle applicate, operazione che la Regione potrebbe effettuare solo attingendo ai fondi del Piano di Rinascita

impegna il Governo ad impartire immediate disposizioni affinché l'E.N.E.L., in base al principio dell'eliminazione degli squilibri territoriali che fu conclamato come fondamento della sua istituzione, receda dalla grave decisione, suscettibile di bloccare il già avviato processo di rinascita di una delle zone più depresse del Paese.

BOSSO, VERONESI

Il Senato,

considerata la fondamentale importanza della ricerca scientifica ai fini dell'accrescimento della produttività generale del sistema produttivo, specialmente nel settore dell'industria; rilevata l'insufficienza dei fondi a tale titolo stanziati nella tabella n. 13 (stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio) del bilancio in discussione;

impegna il Governo a considerare urgentemente la necessità di una maggiore adeguatezza dei mezzi finanziari da destinare agli interventi nel campo della ricerca scientifica ed in quello delle iniziative per studi.

VERONESI, BOSSO

Il Senato,

considerato che il deterioramento della situazione del settore meccanico, rappresentante oltre un terzo dell'attività industriale nazionale, arrecherebbe conseguenze assai gravi all'economia del Paese;

considerato altresì che la diminuita capacità competitiva del settore deriva prin-

cipalmente dall'aumentato costo del lavoro e dalla scarsità dei mezzi creditizi a disposizione;

impegna il Governo ad adottare una politica che riduca l'incidenza degli oneri previdenziali sui costi di produzione ed una politica del credito che soddisfi le accresciute esigenze del settore.

BOSSO, VERONESI

Il Senato,

considerato che la formulazione del programma di sviluppo economico costituisce un atto fondamentale condizionante la politica economica generale del Paese degli anni avvenire;

considerato che di tale atto è opportuno conoscere profondamente tutte le implicazioni tecniche prima che su di esso venga formulato un giudizio politico;

considerato che è costituzionalmente previsto ed attualmente funzionante un organo di consulenza delle Camere e del Governo in materia di economia e di lavoro;

tenuto conto che in seno a tale organo sono rappresentati tutti i gruppi economico-sociali cui il programma economico verrà a riferirsi e che, pertanto, un giudizio espresso in tale sede, e temperante le diverse tendenze dei gruppi rappresentati, può assicurare una più completa democraticità nella formulazione del programma, garantire sotto il profilo tecnico le scelte adottate e facilitare l'attuazione delle scelte medesime,

impegna il Governo a studiare i modi ed i tempi per sottoporre al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro il programma nazionale di sviluppo economico; e ciò per quanto si riferisce sia al programma quinquennale in corso di preparazione sia ai successivi programmi di aggiornamento che verranno annualmente elaborati.

VERONESI, BOSSO

Il Senato,

considerato che durante il 1963 gli Istituti di credito operanti nel Mezzogiorno hanno deliberato soltanto 2.194 finanziamenti per un ammontare di 365.626 miliardi contro

2.962 finanziamenti per un importo complessivo di 480 miliardi nel 1962, con una diminuzione del 24 per cento fra i due anni;

considerato altresì che tale situazione è stata determinata soprattutto dalla nota insufficienza dei fondi a disposizione degli istituti meridionali di credito a medio e lungo termine,

impegna il Governo in un quadro di ponderati e selezionati interventi, ad assicurare ai sopraddetti Istituti i fondi necessari per la loro attività onde evitare pericolose flessioni nell'andamento ascensionale del ritmo di industrializzazione del Mezzogiorno con il rischio di pregiudicare i notevoli risultati già raggiunti.

VERONESI

Il Senato,

preso atto che, a seguito della conclusione cui è pervenuto il Comitato esecutivo della Commissione interministeriale per lo studio dell'abbassamento del suolo nelle zone metanifere, è stata disposta la chiusura di quelle residue aziende esercenti l'estrazione del gas metano nel Polesine;

considerato che la chiusura delle centrali in parola ha già provocato non pochi contraccolpi di carattere economico e sociale nelle zone del Polesine;

considerato altresì che gli indennizzi eventualmente corrisposti verranno reinvestiti nella medesima zona polesana, creando così nuove attività e, conseguentemente, nuove possibilità di assorbimento per la manodopera locale,

impegna il Governo, a corrispondere con sollecitudine l'equo indennizzo che, oltre a costituire l'assolvimento di un preciso obbligo dello Stato verso gli esercenti le attività estrattive, rappresenta un indubbio vantaggio per l'economia dell'intera zona.

VERONESI, BOSSO

Il Senato,

considerato il notevole flusso di domande inoltrate dalle medie e piccole imprese industriali per la concessione del contributo

statale interessi sui finanziamenti accordati ai sensi della legge 30 luglio 1959, n. 623;

considerato che, in conseguenza, gli stanziamenti autorizzati per la concessione del predetto contributo si appalesano insufficienti a soddisfare le esigenze derivanti dalle domande già pervenute e da quelle che perverranno entro il 30 giugno 1964;

considerata la necessità di assicurare la continuazione della operatività della citata legge 623, onde garantire alle minori imprese industriali l'appoggio finanziario adeguato alle loro esigenze ed evitare un rallentamento del loro attuale ritmo di sviluppo;

impegna il Governo a predisporre i necessari provvedimenti intesi:

a) ad autorizzare un congruo stanziamento di nuovi fondi per la concessione del contributo statale interessi sui finanziamenti previsti dalla predetta legge 623;

b) a concedere un'ulteriore proroga di applicazione della legge stessa.

BOSSO, VERONESI

Il Senato,

considerata l'opportunità, onde evitare una pericolosa stasi nell'attività scientifica nazionale, di sollecitare la conclusione dei lavori dell'apposita commissione che sta studiando una possibile ristrutturazione del Comitato per l'energia nucleare;

preso atto altresì del sovrannumero di personale amministrativo del CNEN;

impegna il Governo, nel quadro del riordinamento dei ruoli del Ministero dell'industria e commercio relativo al settore nucleare (decreto del Presidente della Repubblica 22 gennaio 1964, n. 2), ad avvalersi di quella parte in eccedenza del personale amministrativo del CNEN.

BOSSO, VERONESI

Il Senato,

preso atto che nella zona del Vajont esistevano alcuni stabilimenti industriali che fruivano da parte dell'ENEL della fornitura gratuita di determinati quantitativi di energia elettrica a titolo di pagamen-

to di impianti sottesi; considerato che finora l'ENEL non ha accolto la richiesta delle singole aziende industriali, i cui stabilimenti sono stati distrutti in seguito alla catastrofe che ha colpito la zona del Vajont, per il trasferimento in altri luoghi delle forniture loro spettanti;

impegna il Governo, ad intervenire nei confronti dell'ENEL affinché accolga le giustificate richieste delle aziende in questione.

BOSSO, VERONESI

Il Senato,

preso atto che il decreto ministeriale 7 marzo 1964 ha fissato un nuovo riordinamento degli uffici dei servizi di segreteria del Comitato interministeriale dei prezzi, della Commissione centrale prezzi e delle relative Sottocommissioni;

considerato altresì che tale ristrutturazione, comportando un ampliamento dei servizi della segreteria del CIP, impone un maggior onere per il personale;

impegna il Governo a provvedere alla copertura di tale nuovo onere al fine di evitare che l'utile progetto di ristrutturazione divenga praticamente inattuabile.

VERONESI, BOSSO

Il Senato,

considerato lo stato di grave disagio nel quale si sono venute a trovare nell'attuale congiuntura sfavorevole le piccole e medie industrie, le quali hanno un peso notevole nel tessuto connettivo dell'economia italiana;

considerato, inoltre, che le attuali restrizioni creditizie hanno colpito particolarmente la piccola e media impresa, e che già in vari settori produttivi vengono avvertiti sintomi gravi di crolli di talune attività, che pure avevano dimostrato nel passato una loro vitalità e talvolta una capacità autonoma di propulsione e di ricerca dei mercati;

considerato, infine, che tale stato di disagio della piccola e media impresa si riflette su tutta l'economia e particolarmente sullo stato di occupazione dei lavoratori;

invita il Governo, ad apprestare con urgenza nuovi provvedimenti legislativi e nuove disposizioni agli istituti di credito e alle imprese statali per ottenere una ripresa rapida dei settori più colpiti di piccola e media industria attraverso:

1) una scelta prioritaria per una selezione del credito che tenda a favorire ed incentivare la piccola e media impresa particolarmente nei settori più colpiti e nel Mezzogiorno;

2) agevolazioni ed incentivazioni alla esportazione, e criteri preferenziali per la importazione;

3) una politica tariffaria dell'ENEL che si proietti verso tariffe differenziate tendenti ad agevolare la piccola e media industria e l'artigianato;

4) la fornitura da parte delle aziende a partecipazione statale, di materie prime a prezzo più conveniente e l'acquisto dei prodotti finiti con criteri di preferenza e con l'abolizione dei pagamenti dilazionati;

5) la sollecita definizione delle pratiche di finanziamento predisposte dalla legge 30 luglio 1959, n. 623, che attualmente sono giacenti presso gli istituti di credito, sollecitando i detti istituti ad ottemperare alle disposizioni contenute nelle leggi che dispongono gli incentivi a favore delle piccole e medie industrie e nel modo più favorevole ad esse;

a tale scopo invita altresì il Governo ad attuare con sollecitudine le indicazioni contenute nell'ordine del giorno a firma dei senatori Bonafini e Bernardinetti, approvato dal Senato nella seduta del 23 gennaio 1964, in particolare per quanto riguarda l'invito « a disporre una semplificazione delle norme ora in uso presso gli istituti di credito relative alla concessione di mutui, e particolarmente per le piccole imprese » e l'invito « a presentare un disegno di legge per la costituzione di una commissione parlamentare il cui compito sia di fissare le direttive di massima alla commissione esecutiva prevista dall'articolo 5 della legge n. 623 e seguenti ».

FRANCAVILLA, VACCHETTA, MONTAGNANI MARELLI, SECCI, D'ANGELOSANTE, AUDISIO, CERRETI, CARUBIA

Il Senato,

considerata la inderogabile necessità di dar corso ad una razionale riforma del sistema commerciale e della rete di distribuzione delle merci e derrate alimentari;

constatato che lo stesso Governo con gli impegni programmatici presentati al Parlamento ravvisa come urgente tale necessità;

rilevato che contrariamente alla riconosciuta esigenza di una programmata riforma dell'intero sistema distributivo, iniziative intese a determinare in questo settore posizioni di rendita e di monopolio vengono assunte con sempre maggior rilevanza da grandi gruppi finanziari, gettando nella più grave e preoccupante crisi sempre più numerosi gruppi di dettaglianti;

riconosciuta la necessità di procedere ad una modernizzazione dei punti di vendita che garantiscano il massimo di economicità e di razionalità nella distribuzione delle merci;

invita il Governo a predisporre adeguate misure ed interventi che rapidamente mettano in grado i dettaglianti, le cooperative di consumo, ed i gruppi di acquisto o consorzi di dettaglianti, di operare, con l'aiuto e contributo dello Stato, le necessarie riforme di struttura, sia dei punti di vendita, sia dei sistemi di rifornimento alla produzione e pertanto:

1) attuare rapidamente una nuova regolamentazione del rilascio delle licenze di commercio fisso e ambulante che attribuisca ai Comuni piena competenza in tutta la materia e abroghi, per quanto riguarda i grandi magazzini, le attuali ingiuste disposizioni che delegano ai prefetti la facoltà di rilasciare le licenze;

2) promuovere un sistema di aiuti ed incentivi che favorisca la costituzione di gruppi di acquisto collettivo fra dettaglianti che attui un rapporto diretto tra produzione e consumo eliminando in tal modo le molte intermediazioni parassitarie; tale sistema dovrebbe avere come base:

a) una politica di credito a tasso agevolato da concedersi per la installazione di

magazzini refrigerati per la conservazione delle derrate per la formazione delle scorte;

b) una modifica della legge sui mercati generali che assegni ai Comuni funzioni di controllo, coordinamento e direzione della catena del freddo e su tutta l'attività che all'interno di essi si svolge.

3) programmare con i Comuni dei grandi centri urbani lo sviluppo della rete distributiva nelle zone che in attuazione dei piani relativi alla legge 167 saranno oggetto di rapida espansione urbanistica; favorendo anche con crediti agevolati la creazione di una moderna rete di vendita da parte di gruppi di dettaglianti associati.

4) regolamentare la concessione delle licenze di importazione di derrate alimentari dall'estero stabilendo, assieme ad un rigoroso controllo dei prezzi di acquisto all'origine e di vendita ai dettaglianti, la priorità nelle concessioni alle cooperative e ai gruppi di dettaglianti associati o consorziali.

5) assicurare attraverso adeguate misure legislative equi canoni di affitto per i locali adibiti alla vendita al dettaglio.

6) garantire per i commercianti tutte le provvidenze assicurative e previdenziali già in vigore per le altre categorie di lavoratori indipendenti.

VACCHETTA, FRANCAVILLA,
CERRETI, MONTAGNANI
MARELLI, D'ANGELOSANTE,
SECCI, AUDISIO, CARUBIA

Il Senato,

considerato che l'artigianato e la minore impresa rappresentano un settore altamente qualificato della evoluzione economica generale nel nostro Paese, per avere sviluppato la sua attività nello schieramento e nell'articolazione delle forze produttive nazionali in modo positivo e determinante specie nel periodo dell'espansione economica che ha caratterizzato il recente passato;

ritenuto che lo sviluppo dell'artigianato si è avuto attraverso un'azione intesa a contrastare le posizioni di potere dei monopoli privati;

tenuto conto che lo sviluppo dell'artigianato ha saputo creare condizioni notevoli di assorbimento di mano d'opera, non ostante tale sviluppo si sia verificato in un sistema economico che non ha favorito l'esigenza di un progresso equilibrato della società nazionale;

considerato che tale settore produttivo in atto rischia di subire gravi conseguenze e non solo per gli interessati, ma anche per l'intera collettività nazionale a seguito della persistente congiuntura economica sfavorevole;

ritenuto che i provvedimenti anticongiunturali del Governo incidono negativamente sulle condizioni di sviluppo dell'artigianato e della minore impresa;

ritenuto, altresì, che la situazione attuale del settore presenta aspetti preoccupanti e che — pertanto — è necessario provvedere con urgenza, allo scopo di impedire il suo ulteriore deterioramento;

considerata, pertanto, necessaria e indilazionabile l'adozione di provvedimenti governativi sul terreno del credito, di modo che le conseguenze dell'attuale congiuntura economica e la speculazione che si manifesta ad opera dei gruppi finanziari non rendano ancor più acuto lo stato di grave disagio in cui versa la categoria stessa;

impegna il Governo ad adottare con urgenza in favore dell'artigianato, i seguenti provvedimenti:

a) aumentare il fondo di dotazione dell'Artigianocassa adeguandolo alle richieste di finanziamento già avanzate;

b) istituire un fondo di garanzia dello Stato per il credito artigiano.

CARUBIA, FRANCAVILLA, MONTAGNANI
MARELLI, D'ANGELOSANTE, VACCHETTA, CERRETI, SECCI

Il Senato,

considerato che l'industria zolfifera interessa territorialmente quasi tutta la Sicilia centro-meridionale;

considerato lo stato di depressione economica della anzidetta zona territoriale che

comprende le provincie di Agrigento, Caltanissetta ed Enna e marginalmente quelle di Palermo e Catania;

ritenuto che l'aggravarsi dello stato di crisi in cui versa tale settore industriale potrà determinare gravi conseguenze di ordine economico e sociale in considerazione del fatto che nella zona sopra detta, l'unica attività industriale di rilievo è costituita dalle miniere di zolfo;

tenuto conto che l'eventuale chiusura delle miniere di zolfo siciliane renderebbe impossibile la vita a migliaia di famiglie e non solamente di zolfatari, le quali si verrebbero a trovare prive dell'unica fonte di lavoro;

considerato che le provvidenze finanziarie per il riassetto dell'industria mineraria zolfifera elargite dallo Stato in favore dei concessionari privati di miniere, nell'ordine di decine di miliardi, non hanno portato a risultati positivi nell'arco di tempo che va dal 1951 in poi, per il mancato impegno degli industriali zolfiferi a procedere all'effettiva riorganizzazione, riconversione e verticalizzazione del settore dell'industria zolfifera stessa;

considerato che la Regione siciliana ha elaborato e presentato il suo piano di risanamento e sistemazione della anzidetta industria zolfifera;

considerato anche che la Regione siciliana ha istituito l'Ente minerario siciliano per affidare a tale ente pubblico il compito di attuare il piano di risanamento e sistemazione dell'industria zolfifera siciliana durante il periodo di isolamento del mercato italiano dello zolfo in applicazione dell'articolo 226 del trattato istitutivo della Comunità economica europea;

tenuto conto del tentativo degli industriali zolfiferi siciliani che, non ostante si siano resi inadempienti nei confronti della legge regionale 13 marzo 1959 n. 4, hanno avanzato il loro piano di risanamento, contrapponendolo a quello della Regione siciliana per realizzare le provvidenze finanziarie degli Stati membri della C.E.E.

impegna il Governo a chiedere agli Stati membri della C.E.E.:

l'approvazione integrale del piano di risanamento dell'industria zolfifera siciliana presentato dalla Regione siciliana, il quale prevede:

- a) la verticalizzazione del settore zolfifero fino alla produzione dei fertilizzanti;
- b) l'isolamento del mercato nazionale dello zolfo fino al 1° luglio 1968;
- c) i finanziamenti relativi alla riqualificazione della mano d'opera.

CARUBIA, GRANATA, FIORE, TRAINA,
CIPOLLA, MONTAGNANI MARELLI

Il Senato,

in occasione della discussione del bilancio semestrale dell'Industria e del commercio (luglio-dicembre 1964),

invita il Governo a dare assicurazione a che vengano mantenute inalterate le attribuzioni tecniche e scientifiche del Comitato energia nucleare, quali stabilite dalla legge 11 agosto 1960, n. 933, in considerazione della inseparabilità delle ricerche di fisica fondamentale con quelle della ricerca nucleare applicata ai problemi energetici e non energetici e della convenienza di non disperdere il patrimonio di ricercatori e tecnici che attualmente opera nel seno della organizzazione nelle prospettive anche della programmazione delle ricerche ai fini dello sviluppo culturale, economico e scientifico del Paese.

BONAFINI

Il Senato,

ritenuto che il Ministero dell'industria e del commercio non si è ancora pronunciato in merito alla concessione dell'autorizzazione a realizzare l'oleodotto Trieste-Monaco con diramazione per Vienna;

ritenuto che l'E.N.I. per primo ha programmato e per primo ha richiesto di poter concretare tale iniziativa, la cui attuazione si inserisce nel più ampio programma del sistema di oleodotti in corso di realizzazione da parte dell'Ente dello Stato, con partenza da Genova e con terminali ad Aigle in Svizzera e Ingolstand e Stoccarda in Germania;

ritenuto che secondo tali voci — peraltro sino ad oggi non confermate nè smentite, nonostante siano state presentate in merito alle interrogazioni alla Camera e al Senato — il Ministro dell'industria e del commercio sarebbe venuto nella determinazione di concedere ad un gruppo di Società petrolifere totalmente controllate da capitale straniero l'autorizzazione a realizzare il predetto oleodotto per il tratto corrente su territorio italiano;

ritenuto che, sempre secondo le voci suddette, la maggioranza azionaria del predetto gruppo sarebbe posseduta da capitale austriaco, che già detiene il 51 per cento della Società che provvederà alla realizzazione dell'opera su territorio austriaco;

ritenuto che la determinazione attribuita al Ministro dell'industria sarebbe inaccettabile in quanto oltre che escludere, senza alcuna valida ragione, dalla costruzione e dall'esercizio dell'oleodotto, l'E.N.I. — le cui capacità e la cui competenza, anche nel settore considerato, sono a tutti note — porrebbe sotto il controllo delle Società del Cartello, una iniziativa di palese, prevalente interesse pubblico ed offrirebbe, inoltre, alle Società concorrenti dell'Ente petrolifero dello Stato, la possibilità di limitare la piena utilizzazione dell'oleodotto dell'E.N.I. da Genova alla Baviera;

impegna il Governo a non permettere che la costruzione e l'esercizio dell'oleodotto Trieste-Monaco, con diramazione Vienna, nel tratto corrente sul territorio nazionale, vengano posti sotto controllo di capitali stranieri, ritenuto il prevalente interesse pubblico della iniziativa, ed a intervenire affinché l'autorizzazione a realizzare la suddetta opera venga accordata ad una Società il cui capitale sia posseduto in prevalenza dall'Ente petrolifero dello Stato.

BONAFINI

Il Senato,

considerata l'inadeguatezza delle leggi in atto che dispongono norme per la adozione di impianti atti alla neutralizzazione della nocività dei rifiuti di molte industrie

che vanno a scaricarsi in mare, o in fiumi, torrenti e canali e che in definitiva vanno a scaricarsi in mare con gravissimo nocumento per l'industria ittica e per quella turistica,

invita il Governo ad emanare norme che impongano la adozione di nuovi impianti di neutralizzazione dei rifiuti delle attività industriali direttamente o indirettamente fluenti al mare, attraverso i fiumi, torrenti e canali.

MONGELLI

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi accingo a rispondere agli oratori intervenuti con una certa esitazione, data l'ora tarda, consapevole, come sono, che rispondere adeguatamente a diciassette ordini del giorno richiede tempo; quindi i presentatori vorranno scusarmi se dovrò essere sintetico, sorvolando sulle premesse degli ordini del giorno che, del resto, gli onorevoli colleghi presentatori conoscono meglio di me.

Debbo anzitutto osservare che molte delle questioni affrontate nel corso del dibattito non sono state tanto trattate con riferimento all'Amministrazione dell'industria e del commercio, quanto come temi di politica economica generale, onde la competenza principale (vedi programmazione) spetta al collega del Bilancio, mentre un altro tema importante, il credito, dev'essere piuttosto svolto dal Ministro del tesoro.

Poichè mi sembra non opportuno invadere il campo dei miei colleghi, fornendo risposte esaurienti e generali, mi atterrò strettamente alle questioni di mia specifica competenza.

Ora, il senatore Bosso ha formulato una serie di rilievi sulla legge con la quale si provvede al finanziamento della piccola e media industria. Sulla stessa legge hanno parlato altri colleghi: Bonafini, Veronesi, Francavilla (molto ampiamente) e, per i riflessi del provvedimento sulla economia meridionale, anche il senatore Jannuzzi.

Risponderò a tutti ricordando che di recente il Parlamento ha approvato un disegno di legge col quale si stanziavano 3 miliardi

di lire per contributi sugli interessi relativi a mutui contratti da aziende di tale tipo. Durante la discussione di quel provvedimento, m'impegnai a far sì che la Commissione prevista dal provvedimento stesso divenisse subito operante.

Ho ora il piacere di comunicare ai colleghi che già due riunioni di tale Commissione hanno avuto luogo, nella più stretta osservanza dei concetti stabiliti dalle due Camere. Nel corso della prima riunione sono stati presi in esame ed approvati quasi tutti (in alcuni casi la prudenza s'imponeva) i contributi per mutui non superiori ai 50 milioni di lire. In questo modo sono stati distribuiti contributi sugli interessi per un valore complessivo dei mutui aggirantesi intorno ai 26 miliardi di lire.

In questo esame sono state comprese le cooperative, perchè, naturalmente, una pluralità di cittadini, che si unisce per svolgere una determinata attività e che chiede mutui — anche superiori ai 50 milioni di lire —, merita particolare riguardo.

Nella successiva riunione sono state esaminate tutte le domande concernenti territori dove prevale un'economia agricola, proprio seguendo il concetto, che io stesso ho esposto, e che il Senato e la Camera hanno accolto, di dare la precedenza a tutte quelle iniziative che possono trattenere *in loco* le forze di lavoro che già abbiano raggiunto una sistemazione, sia dal punto di vista della abitazione che da quello familiare, evitando così nuovi problemi in città fin troppo affollate e con molti problemi urbanistici da risolvere.

Secondo tale criterio sono stati approvati mutui per una cifra complessiva che non ricordo esattamente, ma che supera i 10 miliardi; e di tali mutui, pochi sono superiori ai 300 milioni di lire. Ciò detto, però, vorrei esortare sommestamente gli onorevoli colleghi, e specialmente i colleghi che hanno presentato ordini del giorno, i colleghi Francavilla e altri, di riflettere un momento. Se la dimensione economica dell'impresa, senatore Vacchetta — e l'assunto vale anche per il commercio — richiede un investimento di 50 miliardi, perchè noi vogliamo senz'altro affermare che questa forma di investimento

del capitale e d'impiego del lavoro è più conveniente, per la collettività, di un'impresa piccola o media?

La legge che dobbiamo applicare è quella che stabilisce che i fondi siano destinati alla piccola e media impresa, onde sarebbe un atto illegittimo contribuire a finanziare grandi imprese con la legge che prevede soltanto condizioni di favore per le piccole e le medie.

Ma perchè assumere atteggiamenti polemici verso le grandi imprese e, in una forma così drammatica, come quella usata dai senatori Vacchetta e Francavilla? Il senatore Vacchetta ha detto d'aver visto l'onorevole De' Cocchi inaugurare il grande emporio di Coin a Mestre, e d'averlo sentito dire che iniziative del genere sono quelle verso le quali va la nostra comprensione, perchè consentono di distribuire i prodotti ad un costo inferiore; contemporaneamente egli diceva, però, che l'introduzione di questi stabilimenti commerciali determina inconvenienti e, talora, crisi e che quindi il Governo deve assicurare alla collettività i vantaggi delle nuove organizzazioni commerciali ma evitando i danni che da esso derivano per una concorrenza che è utile, che è leale, che è inevitabile, ma che procura notevoli disagi ai piccoli e ai medi commercianti.

Orbene, onorevoli colleghi — richiamo la vostra attenzione su un altro punto —, credo che la società italiana abbia compiuto grandi progressi negli ultimi 15 anni; la sua rivoluzione industriale è semplicemente agli inizi ed ha una forte possibilità di svilupparsi ulteriormente, ad alcune condizioni fondamentali: che il lavoro dell'uomo sia fecondo di produttività crescente; che tutti noi (non dico in particolare noi che abbiamo la responsabilità del Governo) si sia in vigile ed agguerrito allarme contro le prepotenze dei monopolisti e le prevaricazioni di coloro ai quali ha accennato il senatore Carubia. È evidente che questo è nostro dovere; e la opposizione naturalmente — ove il Governo non agisca — fa il suo, indicando con precisione dove avvengono fatti del genere.

Ma, senatore Carubia, quando la Montecatini, la Edison, o l'ENI, hanno compiuto determinate ricerche, trovando determinati minerali, hanno adempiuto ad una loro fun-

zione di utilità generale. Nella sola Sicilia vi sono tre imprese concorrenti, le quali estraggono sali minerali e in modo particolare sali potassici; gli stessi sali potassici si trasformano in concimi complessi, cioè a capacità multipla; ebbene, poichè una gran parte di questa produzione viene esportata, — almeno dal punto di vista dell'Isola — non saranno l'Edison, l'ENI o la Montecatini la causa di quel basso impiego dei concimi ai quali ella ha accennato!

Il prezzo dei concimi in Italia è oggi uno dei più bassi del mondo, fortunatamente mentre non lo era nel 1954, quando io, da Ministro dell'agricoltura, denunciai alla Camera una situazione di prezzi profondamente diversa. Quando lo Stato democratico italiano, promuovendo il grande impianto di Ravenna dell'ENI, ha promosso la produzione, in un solo stabilimento, di 10 milioni di quintali di concime, se ne consumavano 14-15 milioni nel complesso del Paese. Queste sono le iniziative che consentono all'agricoltura italiana di godere di prodotti a prezzi minori, perchè solo aumentando in misura grandissima la dimensione della produzione si può ridurre il costo della produzione stessa, si possono aumentare i salari e offrire agli agricoltori e ai contadini concimi a prezzi minori.

B E R T O L I . Mette sullo stesso livello l'iniziativa di un complesso pubblico e quella di un complesso privato? Se non ci fosse stata l'iniziativa dell'ENI il prezzo dei concimi non sarebbe diminuito!

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Senza l'iniziativa del Governo democratico italiano, il quale Governo democratico italiano, secondo le leggi italiane, ha non solo autorizzato, ma ha stimolato la realizzazione di quello e di altri stabilimenti del genere, ben pochi risultati si sarebbero ottenuti.

Proprio discutendo del bilancio dell'industria vorrei richiamare la vostra attenzione onorevoli colleghi, su un concetto fondamentale. Sono convinto che tutti noi desideriamo sinceramente il progresso del nostro Paese, e desiderando un vero progresso eco-

nomico e sociale desideriamo l'incremento della produttività. L'incremento della produttività si consegue quando le imprese sono gestite ed organizzate in modo tale che non aspettino per agire — come è avvenuto, come avviene, come avverrà in determinati Paesi — che venga un ordine dall'alto, un ordine che può talvolta essere tardivo, inutile o dannoso. Noi crediamo nel valore dell'iniziativa privata, la quale sia in piena concorrenza con tutte le iniziative, nell'ambito della legge. Perchè, senatore Bertoli, io debbo osservare che quando i senatori Francavilla, Bosso e Adamoli affermano che il credito non si concede, oppure che non si concede oculatamente, o in quantità sufficienti, rispondo: l'onorevole Ministro del bilancio vi ha risposto, in quell'aurea relazione che ha letto poco fa il senatore Bonafini, in maniera esauriente; io mi limito ad effettuare considerazioni elementari, ad affermare, cioè, che si può prestare solo quello che si ha: se il risparmio non si forma, non si può prestare.

BERTOLI. Ma anche dal modo come si presta si fa il risparmio! Questo dimenticate, non si può rispondere così semplicemente!

MEDICI, Ministro dell'industria e del commercio. Se lei mi lascia continuare non dimenticherò niente. Ho ascoltato senza mai interrompere, dia anche a me la possibilità di finire...

Ripeto: si può prestare solo quel che si ha. Se voi con buona volontà seguite il mio ragionamento, pur ritenendo che in fondo quel che ho da dire non sia interessante, tenterò di farmi intendere. Se non si formasse risparmio in maniera assoluta, evidentemente non si potrebbero prestare altro che speranze. Ora, il credito è fatto di speranze, anzi per sua natura il credito è proprio una speranza, ma quando ci troviamo in una situazione come quella documentata nella relazione dell'onorevole Giolitti, e confermata da tante altre parti, ed accertiamo che nel 1963 il reddito è aumentato del 4,8 per cento, mentre i consumi sono aumentati di oltre l'8 per cento, è evidente che si è

dovuto attingere alle riserve. Chi consuma troppo, non solo non risparmia ma anzi brucia le proprie riserve. Qualcuno sembra compiacersi di ciò: non capisco perchè il senatore Adamoli sorrida: il senatore Francavilla, invece, ne sono certo, avrebbe avuto piacere che si fosse risparmiato e che quindi vi fosse ora disponibilità sufficiente a costruire scuole, strade, acquedotti, e tutte le altre cose che ancor oggi mancano, o che sono insufficienti. Quindi, in primo luogo, le ristrettezze del credito derivano dalla riduzione che si è verificata nella formazione del risparmio.

Secondo punto: (ripeto cose note, ma cerco di dirle in una maniera diversa). Mi sembra che sia eccessivo parlare di incommensurabili guadagni per quelle imprese monopolistiche di cui hanno trattato il senatore Francavilla e il senatore Carubia. Una di tali imprese quest'anno non ha distribuito dividendi, ed evidentemente non l'ha fatto per capriccio. È noto, invero, che moltissime imprese si trovano in difficoltà.

MONTAGNANI MARELLI. Onorevole Ministro, consente una interruzione che è una precisazione di quanto lei ha ora detto? Quella impresa non ha distribuito dividendi, primo, perchè ha fatto degli investimenti sbagliati, secondo, perchè ha fatto degli ammortamenti superiori alla norma, e terzo perchè ha cercato di sfuggire alla imposta cedolare.

MEDICI, Ministro dell'industria e del commercio. Sembra accertato, comunque, che le industrie italiane hanno guadagnato molto meno nel 1963 che negli anni precedenti. E non solamente le piccole e medie aziende. Tutta l'industria italiana ha guadagnato di meno.

Ma è inutile proseguire, se interrompete sempre...

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, cerchi di non raccogliere le interruzioni. Onorevoli colleghi, facciamo parlare il Ministro.

C A R U B I A . Ma lei, onorevole Ministro, comunque, non perde il filo del ragionamento.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Oh, no, perdo molte cose, e tra le altre, anche il filo del ragionamento, come ha osservato, nell'articolo di fondo, un grosso giornale, domenica scorsa.

A D A M O L I . Non era un articolo di fondo, era un corsivo.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Era un editoriale, per l'esattezza .

Comunque, le industrie, non so se abbiano addirittura perduto, come asserisce l'onorevole Colombo; ma certamente, nella media, hanno guadagnato molto di meno. Un numero notevole di esse ha perduto, se non altro, l'interesse del capitale. Ciò significa che queste industrie, per esercitare la loro attività, non possono ricorrere all'autofinanziamento. Eccole quindi strette da un lato dalla contrazione del credito dovuta alla mancanza di risparmio, dall'altro dalla perdita totale dell'autofinanziamento. Ecco spiegati i motivi della pressione che le imprese esercitano sulle banche per ottenere un credito: ma le banche non possono far credito senza circolante. Il circolante che si formasse senza la base del risparmio avrebbe carattere inflazionistico; ma siccome voi non amate l'inflazione, siccome voi amate, come noi tutti, la stabilità della moneta (fondamentale per uno sviluppo economico che assicuri i nostri scambi con l'estero, e quindi l'aumento della produttività, e quindi ancora l'aumento dei redditi) non vorrete certo ora sollecitare il Ministro del tesoro perchè stampi carta con la quale concedere un credito illusorio e nefasto!

Se invece mi dite che nel concedere i crediti si seguono criteri protezionistici, che si pretendono interessi troppo alti, allora rispondo che queste affermazioni vanno fatte nella sede opportuna e con accuse circostanziate: però vi assicuro, che nonostante abbiamo avuto molte segnalazioni da colleghi di tutte le parti politiche e pur avendo noi

effettuato indagini approfondite, risulta che le banche si sono comportate, diciamo così, bene, almeno fino ad oggi. Non escludo che vi possano essere stati casi in cui si siano verificati inconvenienti o parzialità ma è necessario, ripeto, che i colleghi denuncino con precisione tutte le circostanze. Il senatore Bosso ha poi illustrato le sue preoccupazioni circa l'industria meccanica. Tali preoccupazioni sono certamente fondate in relazione ad una espansione della attività industriale del settore che ha reso anche necessarie imprevedute importazioni d'acciaio. Nel 1963 sono stati importati 4,5 milioni di tonnellate di acciaio. I nostri cantieri di Taranto daranno il loro frutto solamente tra qualche tempo, quindi noi, anche quando, come avviene nel settore dell'industria automobilistica, esportiamo più di quanto importiamo, ma consumiamo una quantità ingente di materie prime tanto per il consumo interno, quanto per l'esportazione e vediamo che la nostra bilancia dei pagamenti è in passivo.

Le sue preoccupazioni, senatore Bosso, non possono non trovar eco presso il Ministro dell'industria il quale ben conosce la situazione del settore specie in Piemonte.

E veniamo all'ENEL. Per quanto riguarda la Sardegna, non risponde a verità quel che è stato pubblicato da alcuni giornali, circa alcuni provvedimenti che sarebbero stati presi. Tali provvedimenti, molto temuti, non sono stati presi.

Il Comitato dei ministri per l'ENEL — e, per delega di questo, il Ministro dell'industria — ha già fissato i principi generali in ordine ai prezzi; i prezzi dell'energia elettrica, anzitutto, devono restare ancorati alla decisione che il CIP ha preso due anni or sono. Quando però si verificano fatti nuovi per cui risulti mutata la qualità dell'energia fornita; quando cioè si deve fornire energia che di cascame non è più, e quindi cambiano le condizioni obiettive, si debbono consentire aumenti, che però non possono essere considerati aumenti di prezzo, in quanto la energia che si fornisce è di qualità diversa. Se un'industria elettrosiderurgica utilizzava energia di cascame che, in seguito al coordinamento, non è più tale, bisogna applicare una tariffa diversa. Ma allo scopo di consen-

tire un graduale passaggio da una situazione all'altra, il Comitato dei ministri ha deciso di procedere con prudenza affinché le industrie e le imprese interessate non vengano sottoposte a crisi non dipendenti dalla situazione generale, ma solo dal coordinamento attuato dall'ENEL.

Per quanto si riferisce al Vajont, senatore Bosso, sono lieto di ripetere che i concetti poc'anzi esposti sono stati largamente tenuti presenti; naturalmente penso che il suo ordine del giorno si riferisca alle imprese di ferro-leghe situate nel bacino del Vajont, e cioè all'energia sottesa.

B O S S O. C'erano delle società che avevano diritto ad avere energia in quelle condizioni, ora non avendo più gli impianti in quel luogo...

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questo è un altro problema: è il problema del trasferimento. Se insiste, sarò lieto di darle una risposta definitiva in occasione della discussione in Aula.

In proposito posso comunicare, che è stata completata la galleria di scarico che collega la valle del Vajont con la valle di Cimolais. La galleria lunga più di due chilometri è praticata a quota 700 e dà sicurezza assoluta ai valligiani della zona. È una notizia confortante, che sono lieto di comunicarvi.

Per quanto concerne i ruoli del CNEN, comunico che è stata integralmente applicata la legge la quale prevede che un determinato numero di funzionari sia destinato esclusivamente all'attività nucleare. Per quanto si riferisce invece al trasferimento di personale del CNEN presso il Ministero, credo di dover essere assolutamente contrario. Se vi sono eccezioni, e sempre, in un complesso di 2.300 persone, eccezioni si possono verificare, specialmente nei gradi bassi, penso che possano essere tollerate solo se abbiano carattere temporaneo e determinato. In questo senso, e solo in questo senso, posso accettare il suo ordine del giorno.

Il senatore Bonafini ci ha illustrato i suoi concetti sulla programmazione. Ripeto che non credo di dover essere io a rispondere sulla teoria politica della programmazione.

B O N A F I N I. Scusi, della programmazione, ella diventerà il protagonista, con l'attuazione di certi indirizzi che, nel passato, mancavano del tutto.

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella lusinga la mia naturale vanità e, allora, sensibile come sono a questi allettamenti, debbo subito dirle che il Ministero dell'industria e del commercio ha una sua limitata sfera di competenza. Invero, il Ministero dell'industria, del commercio, dell'artigianato, delle assicurazioni, delle miniere, degli idrocarburi...

B O N A F I N I. ... delle cooperazioni...

M E D I C I, *Ministro dell'industria e del commercio*. ... ha responsabilità altissime, ma è anche vero che la programmazione si fa con il credito, con il risparmio e, quindi, con un'attività politica che trascende i limiti del Ministero dell'industria e del commercio. La informo, comunque, che proprio per agevolare la formulazione di un programma generale non solo ispirato a principi, ma anche nutrito di esperienze concrete, attraverso le Camere di commercio ho iniziato uno studio sistematico da offrire al Ministro del bilancio, affinché egli possa allegare ai piani generali anche una serie di indicazioni precise.

Se il Presidente me ne desse facoltà, sarei tentato di dire che una vera programmazione democratica deve nascere dal basso; anche perchè una programmazione che non comprenda la localizzazione, come ha detto il senatore Jannuzzi, è una programmazione che, in verità, trascura una quantità di consensi locali, i quali possono essere, è vero, soddisfatti sul piano generale, ma non sul piano degli interessi concreti delle singole popolazioni. Ecco perchè, attraverso studi e ricerche, e i Comuni, le Province, le Regioni, e quindi oggi le Camere di com-

mercio, possono fornire al Ministro del bilancio quel complesso di nozioni e di progetti che sono indispensabili per lo sviluppo economico.

Ricorderò agli onorevoli colleghi che ebbi l'onore di presentare un disegno di legge sul patrimonio progetti, nel 1958; il provvedimento non fu accolto, dall'opposizione in modo particolare, con favore. E sarebbe anche interessante citare i nomi di coloro che più fieramente osteggiarono questa iniziativa. Essa aveva il solo scopo di predisporre lo stanziamento di un miliardo di lire ogni anno a favore del Ministero del bilancio, perchè quest'ultimo fosse posto in grado di formulare una serie di progetti idonei a far sì che la programmazione non fosse solo una programmazione di principi, ma fosse accompagnata da strumenti idonei ad attuarli, specialmente in periodi di congiuntura. E lei, senatore Bertoli, ricorderà che nella Commissione finanze e tesoro, quando ebbe inizio la recessione, nel 1958, che fu di tipo congiunturale del tutto diverso da quella di oggi, furono i cinque miliardi, i miliardi del progetto, prodotti dagli enti locali e dello Stato che permisero, nel corso di poche settimane, (e vi potrei portare dei documenti persino della vostra parte estremamente precisi in proposito), a determinare una ripresa della domanda, onde, alla fine del 1958, avevamo riportato negli ultimi sei mesi l'aumento di reddito ad un livello superiore al 4 per cento, mentre si era temuto che sarebbe stato inferiore all'uno per cento.

Dico questo perchè la programmazione non deve essere solo una dottrina, non deve essere solo un complesso di principi, ma deve essere tradotta nella realtà di opere progettate, perchè solo dopo un progetto almeno di massima, si è in grado di stabilire il costo della produttività di un'opera. Non tratterò a fondo questo importante argomento, ma mi è sembrato doveroso accennarvi, soprattutto per la fermezza con la quale il collega Bonafini mi ha chiesto di fornire almeno queste indicazioni; nella circostanza, confermo che le Camere di commercio, industria e agricoltura sono all'ope-

ra per contribuire agli studi di cui ho detto su base topografica locale.

Il senatore Bonafini ci ha poi intrattenuto sull'energia nucleare: nessuno pensa che il Comitato nazionale per l'energia nucleare debba esser sottoposto a riforme radicali che ne turbino la struttura e che ne diminuiscano la produttività; del CNEN fa però parte l'Istituto nazionale di fisica nucleare, che, secondo il parere di alcuni (il Ministro non vuole esprimere il proprio parere perchè, a norma di legge, deve prima ascoltare il Comitato dei ministri), dovrebbe passare, dalla sfera di competenza del C.N.E.N., a quella del Consiglio nazionale delle ricerche, dato che l'Istituto di fisica nucleare, compie solo ricerche di base.

Non v'è nulla di definito, per ora, quantunque l'esperienza ci insegni che l'azione del Comitato ha avuto risultati largamente positivi, che non prendere atto di determinati inconvenienti è sempre una dimostrazione di debolezza e che è opportuno prepararsi a quelle modifiche, che del resto il senatore Montagnani Marelli conosce già, per aver io avuto occasione di rispondere ad una sua interpellanza in Aula.

Per quanto concerne gli oleodotti del centro Europa, il discorso si fa estremamente complesso e anche molto interessante. Vi è un oleodotto di proprietà dell'Ente di Stato che parte da Genova, e che si spinge attraverso l'Italia settentrionale, la Svizzera e la Germania fino alla città di Ingoldstadt, nella Baviera settentrionale, ma è un piccolo oleodotto. Il raccordo menzionato dal collega Bonafini va effettuato con il grande oleodotto che inizia a Marsiglia, percorre la valle del Rodano e arriva sul Reno; esso consente il trasporto, non già di alcuni milioni di tonnellate di greggio, come il nostro, bensì di 40 miliardi. Per rifornire l'Europa centrale e settentrionale con il greggio proveniente dalle zone del Mediterraneo, dove in tempi recenti sono stati scoperti importanti giacimenti estremamente fecondi, non solo nel Sahara, ma anche in Libia, è in esame un nuovo grande oleodotto di carattere internazionale; l'Ente di Stato se ne sta occupando. Quando gli studi e le trattative saranno più avanzati, se richiesto, il

Ministro dell'industria sarà a vostra disposizione per fornirvi tutti gli elementi di giudizio.

Senatore Veronesi, spero che sia soddisfatto, va da sè, però il problema da lei sollevato circa il CNEN postula una decisione riservata al Consiglio dei ministri, della quale non posso informarvi, perchè il Consiglio dei ministri non ha ancora considerato il problema.

V E R O N E S I . Potrà però sottoporre i desiderata della nostra parte.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Debbo dire che, per quanto riguarda la ricerca scientifica, aumentare le spese significa aumentare le imposte. Se lei mi suggerisce il settore nel quale si possono reperire i mezzi necessari affinché la ricerca scientifica nel nostro Paese possa svilupparsi con maggior successo e tra minori difficoltà, io, che ho sempre sostenuto e che sostengo la necessità di tale sviluppo, ne sarò lietissimo.

L'indennizzo all'azienda metanifera costituisce un grave problema anche questo, che sul piano giuridico non è stato ancora risolto. Esorterei il senatore Veronesi a non insistere, assicurando che il problema verrà approfondito nel corso della discussione in Aula.

V E R O N E S I . Accetto.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Il senatore Vacchetta ha trattato da par suo il problema del commercio (noi sappiamo che egli è uno studioso profondo e che ha notevoli esperienze e competenza nel campo delle cooperative e degli acquisti collettivi). Mi limito ad osservare che se per tanti anni non è stato presentato un disegno di legge inteso a disciplinare le licenze di commercio, ciò non tanto e da attribuire a negligenza del Governo, quanto all'esistenza di contrasti interni, profondissimi del settore, che non essendo stati sanati neanche in piccola parte, hanno sempre sconsigliato al Governo di presentare un disegno di legge che non avrebbe mai

potuto dare buoni risultati. Mi sembra che la Commissione Astuti che l'onorevole De' Cocci ha anche presieduto, almeno nella fase iniziale, abbia predisposto uno schema di legge che sarà esaminato dal Ministero e dal Consiglio dei ministri: l'interesse e la buona impressione che tale sistema ha suscitato, lasciano sperare che i contrasti, pur notevoli, non siano tali da impedire il felice iter di questa iniziativa, che il Governo pensa di poter sottoporre alla deliberazione del Parlamento prima delle vacanze estive. Però, quando si tratta di licenze, quando si tratta di autorizzazioni, o di permessi, nascono conflitti che non sono tutti di carattere ideologico, come non sono tutti di carattere economico, nè sono sempre ispirati a fine di progresso civile e di concordia delle popolazioni.

Voi sapete quel che è avvenuto in certe zone del nostro Paese in questo settore, quando si è trattato di orientarci verso quella nuova politica di distribuzione che il Governo sostiene e per certi aspetti, sostiene anche il senatore Vacchetta, quando sottolinea la necessità di una riduzione dei costi.

Se vi è un determinato numero di persone che deve vivere su una quantità fissa, da distribuire, allora lei, senatore Vacchetta, mi deve insegnare come si fa a ridurre i costi senza che quelle tali persone finiscano sul lastrico.

Nonostante che l'Italia abbia conosciuto un aumento tale nella quantità distributiva quale mai si è avuto in precedenza, i piccoli commercianti navigano in difficoltà, talvolta gravi.

Questa è la ragione per la quale è bene che questo problema venga discusso e affrontato, e, in questo senso, il Governo è lieto di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dal senatore Vacchetta.

Il senatore Carubia ci ha parlato soprattutto dell'artigianato e dello zolfo.

Per quanto riguarda l'artigianato, farò distribuire...

V A C C H E T T A . (*Interruzione*).

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Vede, se il Governo accettasse tutti gli ordini del giorno e volesse doverosamente attuarli, dovrebbe rimanere in carica almeno per una generazione; anche nel suo ordine del giorno, senatore Vacchetta, i punti sono molto numerosi. Se il Presidente lo permette, sarò lietissimo di considerare, punto per punto, il suo ordine del giorno; però, dato che lei ed il senatore Carubia hanno parlato quasi un'ora, anch'io dovrei parlare, evidentemente, almeno una ora su ciascuno dei loro ordini del giorno.

Il senatore Carubia, dicevo, ha parlato dell'artigianato, ma ha parlato anche di tanti altri argomenti come nei ridondanti titoli dei libri del primo ottocento. Mi limiterò, peraltro, a parlare dell'artigianato.

Per quanto concerne l'aumento del fondo di dotazione, che lei ha richiesto, posso rispondere che tale aumento è stato concesso, poche settimane fa, nella misura di 30 miliardi.

Ora, io mi aspettavo che il senatore Carubia tenesse nel dovuto conto la sollecitudine del Governo, che in pochissimo tempo ha concesso all'artigianato 30 miliardi; ma il senatore Carubia, forse, voleva dire un'altra cosa che, però, non ha detto, e cioè che i 30 miliardi del fondo di dotazione non bastano, perchè mancano i fondi per pagare la differenza nel costo degli interessi sui prestiti. Siccome all'artigianato si concedono contributi per interessi sui mutui fino al tasso del 3 per cento e siccome il tasso di mercato è, supponiamo, del 7 per cento, c'è una differenza del 4 per cento che deve pagare lo Stato.

Ora, i fondi che abbiamo a disposizione non sono sufficienti a tutto ed allora c'è un certo numero di operazioni che non possono essere compiute.

Ad onore della verità e del lavoro compiuto dal popolo italiano in questi anni, il documento che ho avuto l'onore di farvi distribuire, redatto dal mio Ministero e al quale ho aggiunto una breve prefazione, mette in evidenza quante centinaia di miliardi di prestiti siano state concesse agli artigiani. Che ciò non sia sufficiente, siamo d'accordo. Infatti, è sempre insufficiente ciò che si dà

rispetto a ciò di cui si ha bisogno. Però, il fatto che gli artigiani italiani abbiano avuto, se ben ricordo, 256 miliardi di lire di prestiti e il fatto che tale categoria — che costituisce una parte della popolazione fra le più oneste e laboriose — abbia restituito puntualmente tutto o quasi tutto (i casi di insolvenza sono stati rarissimi) ci invita a considerare il secondo punto dell'ordine del giorno del senatore Carubia, nel quale si chiede che lo Stato provveda direttamente a costituire un fondo di garanzia.

Il Governo, però, è contrario a che lo Stato costituisca tale fondo; questo, infatti, può essere stanziato senza bisogno che lo Stato intervenga, perchè il giorno in cui fosse lo Stato a pagare, qualora gli artigiani non pagassero, allora la situazione diverrebbe seria.

Lo scopo da raggiungere è che gli artigiani ottengano i mutui e che continuino, come per il passato, in quella loro attività esemplare, che tutti abbiamo sempre ammirato.

Per quanto concerne lo zolfo, avrei bisogno almeno di un'ora, onorevole Presidente, per trattare a fondo tale argomento. Si tratta, infatti, di una questione estremamente complessa e non vorrei, per necessità di sintesi, fornire informazioni inesatte.

Innanzitutto, devo dire che il senatore Carubia ha raccontato le cose un po' a modo suo, anche se c'è una parte di verità in quel che ha detto.

Sta però di fatto che il nostro Paese — e questa è la notizia politicamente più rilevante — una volta esportatore di zolfo, oggi, purtroppo, è costretto ad importarne cospicue quantità.

Pochi lo sanno, anche se non si tratta di una notizia nuova. Credo che quest'anno si siano dovute importare decine di migliaia di tonnellate di zolfo.

Lo sfruttamento dello zolfo siciliano va visto anche in rapporto alle nuove tecnologie di utilizzazione degli idrocarburi, specialmente del gas metano che, abbondante com'è in molti bacini di zolfo, si presta ad essere utilizzato, come sottoprodotto, in imponenti quantità di zolfo a bassissimo costo; le nostre miniere, invece, per un complesso di ragioni tecniche abbastanza note, hanno un costo di produzione molto elevato.

Commissione speciale per l'esame del d. d. l. n. 502

14ª SEDUTA (18 maggio 1964)

P R E S I D E N T E . Molte sono state addirittura abbandonate.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Il nostro Presidente aggiunge che vi sono molte miniere che sono state abbandonate perchè hanno esaurito le loro vene più ricche.

Comunque sia, è talmente evidente il nostro interesse e la nostra preoccupazione per l'attività delle miniere siciliane, che siamo riusciti ad ottenere l'isolamento del mercato italiano.

C A R U B I A . Soltanto, però, fino al 1966.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Abbiamo ottenuto l'isolamento, con sacrifici per l'economia italiana e, quindi, con oneri per tutto il popolo italiano; inoltre, non è detto che questa strada coincida con gli interessi dei lavoratori siciliani; è bene che i siciliani qui presenti lo sappiano. Il problema va esaminato attentamente, perchè alcuni dei nostri prodotti da esportazione si fanno in tutto o in parte con lo zolfo. D'altra parte, sembra che lo stesso giacimento di Gela produca zolfo di un certo tipo ed in una certa quantità.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . È certo, non è che sembra. Produce circa mille quintali di zolfo all'anno.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Anche mille quintali, bisogna vedere cosa rappresentino in rapporto ai 400 mila quintali che si producono annualmente in Sicilia.

Comunque, anzitutto il Governo ha provveduto a fissare un contingente annuo di importazione commisurato alla differenza tra consumo e produzione. Però è subito sorto un grosso problema: chi paga la differenza? In particolare, chi paga la differenza agli esportatori i quali, evidentemente, in questa congiuntura sentono il bisogno e il dovere di aumentare il volume delle esportazioni dei loro prodotti?

Questo è un tema che io sarei lietissimo di discutere, in Commissione o in Aula, se il senatore Carubia, il senatore Pecoraro o altri colleghi, me ne daranno l'opportunità, perchè fare affermazioni parziali in materia è estremamente pericoloso. Inoltre, nella seconda parte del suo ordine del giorno, il senatore Carubia ricorda giustamente i legami che ci legano al Mercato comune, e, quindi, sottolinea la necessità d'una trattativa in seno al MEC che non può essere compromessa con dichiarazioni avventate o, comunque, imprudenti.

Il senatore Jannuzzi ha toccato, anche in veste di Presidente della Giunta per il Mezzogiorno, nel suo discorso — che ho altamente apprezzato — una serie di problemi che troveranno, penso, da parte del Ministro per il Mezzogiorno e da parte del Ministro per le partecipazioni, adeguata risposta.

Posso dire illustre senatore Jannuzzi che le stesse tesi ho avuto l'onore di sostenerle nel Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e che il concetto della localizzazione dell'industria è stato da noi già applicato; l'applicazione ha avuto luogo soprattutto nelle contrade rurali della bassa pianura padana al nord e nell'Italia meridionale, oltre che nell'Umbria, dove vi erano condizioni adeguate.

Per quanto riguarda le industrie a partecipazione statale, vorrei ricordare che lo sforzo sostenuto è stato, è vero, imponente — il senatore Jannuzzi l'ha riconosciuto ed io lo ringrazio, anche a nome del Ministro Bo — ma quello che si sta effettuando dimostra con assoluta evidenza l'impegno con il quale il Governo — questo Governo, in particolare, tenuto conto delle circostanze nelle quali opera — si prende cura di sopperire alle necessità non solo dei grandi complessi industriali, ma anche di quella piccola e media industria che ha carattere complementare della grande. Si potrebbe addirittura parlare di una simbiosi mutualistica tra piccole, medie e grandi industrie, tanto più che le grandi industrie non possono svilupparsi se non hanno come clienti, o come fornitori, le piccole e le medie.

Per quanto concerne la garanzia extra-aziendale richiesta dagli Istituti di credito, desidero dire a tutti i colleghi intervenuti che è molto difficile esercitare il mestiere del banchiere. È tanto difficile che, come loro sanno, a poco a poco le banche cosiddette private hanno finito con occupare un'area del risparmio estremamente modesta.

In Italia infatti le quattro banche più grandi — con un complesso di risparmio, come loro sanno, che supera di gran lunga i mille miliardi di lire — appartengono allo Stato, oppure ad altri enti di diritto pubblico.

Indubbiamente, è facile sbagliare nel concedere crediti. È difficile infatti che coesistano le due condizioni: la sicurezza della restituzione e la produttività della iniziativa.

Credo però di poter dire, anche a nome del collega Ministro del tesoro, che la politica di tutti i governi democratici è stata rivolta a favorire lo snellimento delle procedure. Le resistenze nascono dal fatto che, per ragioni storiche, le garanzie tradizionali nel nostro Paese sono sempre state di carattere immobiliare (anche se, in effetti, tali garanzie avevano minor valore di quanto si credesse). Ma le tradizioni sono difficili da sradicare. E le garanzie immobiliari si prestano con documenti che richiedono indagini catastali e presso le conservatorie, molto faticose e costose. Ecco perchè, con una legge presentata alcuni anni or sono da chi ha l'onore di parlarvi, è stata assicurata al settore rurale una garanzia automatica, con conseguente semplificazione delle procedure.

Peraltro, colui che concede il credito, deve garantirsi, e bisogna lasciare a lui decidere quali sono le garanzie. Vi sono stati e vi sono eccessi, lo riconosco, ma vanno pazientemente e lentamente corretti, senza che i provvedimenti relativi siano lesivi degli interessi dei risparmiatori.

In questo senso sono lieto di accettare integralmente le dichiarazioni del senatore Jannuzzi e di trasmetterle agli altri Dicasteri per le relative competenze.

Per quanto riguarda le carni congelate, è stato osservato, giustamente, che queste so-

no pressochè introvabili, nonostante la concessione di permessi d'importazione per oltre 500 milioni di quintali. Nel mese di agosto, col Governo presieduto dall'onorevole Leone, furono dati i primi permessi, per circa 520 mila quintali di carne. Da allora ad oggi ne sono stati importati 586 mila, una piccola quantità, quindi. Vi sono permessi per centinaia di migliaia di quintali che non vengono utilizzati. Perchè? In primo luogo, le disponibilità di carne congelate sono diminuite mentre ne è aumentato il prezzo. Ciò è tanto vero che, su richiesta di tutti i settori della Camera e del Senato, ho dovuto convocare il C.I.P. perchè fosse consentito l'adeguamento di tale prezzo alla nuova situazione, e si potesse aumentarlo di cento lire al chilo; abbiamo dovuto, cioè, portare la carne comune da 1000 a 1100 lire al chilo e la carne pregiata, come il filetto, da 1.200 a 1.300 lire al chilo. Il Governo argentino — uno dei maggiori Paesi produttori di carne — e anche il Governo uruguayano, quattro anni fa avevano protestato presso il Governo italiano perchè non comprava carne. Vi furono anzi, in proposito, discussioni più vivaci delle normali discussioni diplomatiche. Due mesi fa abbiamo dovuto constatare che il Governo argentino ha ridotto l'esportazione colpendo con forti tasse gli esportatori. Per coloro che si interessano al problema, può essere utile sapere che gli Stati Uniti, avendo alcuni mesi or sono superato di gran lunga i limiti di capacità dei propri depositi, recentemente hanno fatto conoscere a tutti i Governi d'avere a disposizione un quantitativo notevole di carne da pagarsi, naturalmente, a prezzo di mercato e in contanti.

Poichè in tutto il mondo aumenta il consumo della carne bovina e soprattutto aumenta il consumo della carne bovina a rapida cottura, adatta cioè ad essere grigliata (come la bistecca), mentre aumenta l'offerta del quarto anteriore, che nessuno vuole, avviene che il prezzo della carne congelata, del tipo a cui si riferiva il senatore Vacchetta, aumenti; o perchè la quantità disponibile diminuisce, oppure, anche se aumenta, in misura minore della domanda.

Da ciò il valore ed il significato di alcune mie dichiarazioni per le quali taluni miei giovani colleghi mi hanno motteggiato, facendomi giustamente osservare che loro preferiscono la bistecca di filetto, o alla fiorentina, al pollo. In un convegno che si conclude proprio oggi a Bologna, però, abbiamo appreso dal professor Finzi, un grande studioso di dietetica, che la carne di maiale non contiene sostanze colesteroidi e che le uova, fino a poco tempo fa ritenute d'effetto micidiale, oggi vengono riconosciute come alimento normale. Per quanto riguarda i polli, poi, debbo ricordare che in Italia siamo in grado di produrre polli di batteria tali che il normale degustatore non sarebbe in grado di distinguerli da quelli ruspanti.

Tratterò gli ultimi due argomenti dell'inquinamento dell'aria e dell'inquinamento dell'acqua del mare, dei fiumi e dei torrenti, per poi concludere la mia replica.

Il primo è un problema che meriterebbe un ampio esame, perchè è senz'altro uno dei più gravi del nostro tempo. Perfino a Roma, ove vi sono poche fabbriche, durante l'inverno, nelle prime ore del mattino — specie nei giorni nuvolosi — è stata accertata nell'atmosfera (è un'indagine che ho fatto fare ripetutamente e per più anni) un inquinamento di misura insospettata. Le sostanze tossiche poi, per effetto del vento, che per fortuna visita di sovente la nostra città, si dissolvono. Il fatto comunque è gravissimo. E l'adozione di provvedimenti, quali quelli suggeriti dal senatore Veronesi, richiederebbe costi elevatissimi. E quindi, specialmente in una situazione come l'attuale, non so fino a che punto sia conveniente e opportuno svolgere un'azione generale, se non di studio e di ricerca, per rendere obbligatorio l'uso di impianti di un certo tipo, dal costo elevatissimo, allo scopo di ridurre gli inquinamenti atmosferici, fino ad oggi sopportati non senza danno della salute dei cittadini.

Vi sono casi fin troppo noti, come quello dei cementifici di Napoli, cui il Presidente Einaudi dedica un capitolo del « Lo scrittoio ». Invece, tanto a Ravenna, dove è stato costruito un cementificio molto importan-

te pochi anni fa, quanto a Vignola, in provincia di Modena, dove è sorto un grande stabilimento che produce cemento (e le popolazioni del luogo, concordi, talvolta aiutate da movimenti politici, i quali avevano a cuore le sorti delle popolazioni e soprattutto quelle delle ciliegie di Vignola, sulle quali si depositavano i residui del cemento, hanno chiesto e ottenuto d'essere ascoltate) l'impianto, per il quale è stata usata una particolare materia, ha dato risultati positivi.

Questo però può avvenire soltanto per alcuni tipi d'impianto e non per altri, specialmente petroliferi; almeno stando a quello che mi è stato detto dai tecnici che ho consultato, non vi è attualmente possibilità di ripetere l'esperimento su più vasta scala o comunque, se vi è, il prezzo risulterebbe eccessivo.

Più difficile ancora da risolvere è la questione delle acque. Penso, infatti, che l'impianto di Rosignano, che produce la soda, evidentemente debba gettare i suoi rifiuti in mare, non c'è altro mezzo.

Ad ogni modo, l'inconveniente della polluzione atmosferica e delle acque è uno dei più gravi dell'industria moderna. Se si pensa, che sulle coste dell'Inghilterra meridionale, si spendono centinaia di milioni, probabilmente miliardi, per liberare una piccola zona delle acque dai rifiuti delle petroliere, si comprende quale dimensione economica abbia questo problema. Pertanto, il Governo accetta l'ordine del giorno presentato dai senatori Mongelli e Veronesi.

P R E S I D E N T E . Sarebbe opportuno che il Ministro specificasse gli ordini del giorno accettati e quelli respinti.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Il gruppo di undici ordini del giorno di parte liberale è accolto come raccomandazione.

L'ordine del giorno Francavilla è accolto nel senso che ho già detto: vi sono dei punti che il Governo è lieto di accogliere nel senso precisato, altri che non possono essere

accolti, altri che sono accolti come raccomandazione.

Anche l'ordine del giorno Vacchetta è accettato come raccomandazione.

Agli ordini del giorno dei senatori Carubia ed altri ho già risposto; comunque il Governo è contrario. Viene, peraltro, accolto il suggerimento del senatore Carubia di discutere a fondo il problema dello zolfo, mentre non viene accolto il punto relativo all'aumento del fondo di dotazione agli artigiani.

P R E S I D E N T E . Ricordo che gli ordini del giorno che non sono stati accettati dal Governo possono essere ripresentati in Aula.

Esaurito l'esame degli ordini del giorno, passiamo a quello degli articoli del disegno di legge n. 502, relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio e della Tabella n. 13.

(Senza discussione sono approvati gli articoli 90 e 91 e la Tabella n. 13).

I relatori del disegno di legge sono invitati a tener conto delle decisioni della Commissione nella stesura della relazione per l'Assemblea.

La seduta termina alle ore 21,05.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari